



LA VOCE



COMUNE DI
VARESE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito:www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 303 novembre – dicembre 2017

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: Il sole, con i suoi raggi, filtra tra le foglie rossegianti.

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	2
Auguri di Buon Natale	<i>Silvio Botter</i>	“	3
Catalogo A.V.A. Inverno	A.V.A.	“	4
Pranzo sociale sabato 16 dicembre	A.V.A.		10
La voce ai lettori: L'incubo	<i>Alba Rattaggi</i>	“	11
Poesie di Patrizia	<i>Patrizia De Filippo</i>	“	11
Poesie di Giovanna	<i>Giovanna De Luca</i>		12
Il pasticciare	<i>Giuseppe Paganetti</i>	“	13
Morte	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	14
Poesie di Angela	<i>Angela Menconi</i>	“	14
Pensieri e poesie di Lidia Adelia	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	16
Solo per donne fenomenali	<i>Lisa Magnabosco</i>	“	17
I consigli della nonna	<i>Lucia Covino</i>	“	18
Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	19
I castelli e la loro storia	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	20
Viterbo, antica e nobile “Avignone d'Italia”	<i>Luigia Cassani</i>	“	23
La torpediniera Locusta che affondò nel Lago Maggiore	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	24
Quasi un secolo fa. La battaglia di Vittorio Veneto	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	26
La leggenda del castagno di Napoleone	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	27
La bella Varese di una volta	<i>Franco Pedroletti</i>	“	28
Natale di guerra ... col sacrificio di un asino	<i>Franco Pedroletti</i>	“	30
La pecunia	<i>Michele Russo</i>	“	32
Fa la figura dal ciocolatee	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	34
Bettino Craxi e Ghino di Tacco	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	35
Vecchi mestieri	<i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	36
Gli ospiti della fondazione Molina raccontano	<i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	38
Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	39
Il fantasma del castello	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	40
Il partito di Micio e Fido	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	44
Viva l'I-taglia	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	45
Quanti primati da difendere!	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	46
Montagne mie vallate	<i>Franco Pedroletti</i>	“	47
Esperienza scolastica	<i>Silvana Cola</i>	“	49
Coppi e Bartali	<i>Giovanni Berengan</i>	“	50
Atleti prestigiosi – i fratelli Abbagnale	<i>Giovanni Berengan</i>	“	51
Chiamala se vuoi “emozione”	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	52
In ricordo di Adriana Pierantoni	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	55
La scuola degli iman che sfida i jihadisti	<i>Luigia Cassani</i>	“	56
Copertina “L'angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	57
Preghiera	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	58
Campo dei Fiori	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	59
Poesie di Giancarlo	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	60
Poesie di Silvana	<i>Silvana Cola</i>	“	63
Accorgersi di amare	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>		64

Copertina “Gocce di scienze”	<i>Mauro Vallini</i>	“	65
Aceri	<i>Mauro Vallini</i>	“	66
Le ultime scoperte scientifiche	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	68
Parlando di funghi	<i>Giancarlo Elli (Ul Selvadigh)</i>	“	69
Riciclaggio	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	70
Curiosità sul riciclaggio dei rifiuti	<i>Giancarlo Elli (Ul Selvadigh)</i>	“	70
Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	71
Attività svolte dall’A.V.A: Gara a bocce individuale	<i>A.V.A.</i>	“	72
Relazione del Gruppo Carabinieri sulla prevenzione alle truffe nei confronti degli anziani	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	73
Attività svolte dal C.D.I.: 27.09.2017 Il coro alla Casa di Riposo Santa Maria incoronata a Viggiù	<i>Mauro Vallini</i>	“	74
8.11.2017 Il coro a Biumo superiore	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	75
Villa Biumi Redaelli – casa di riposo Maria Immacolata	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	76
S. Maurizio – Patrono degli Alpini	<i>Giovanni Berengan</i>	“	77
Una favola	<i>Giovanni Berengan</i>	“	78
Risotto ai funghi chiodini	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	78
Pollo saltato agli champignon con crema di finferli al macis	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	79
Coscette di pollo con funghi misti	<i>Giancarlo Elli (Ul Selvadigh)</i>	“	79
Oggi ricetta tipica di Varese: il pancott	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	80
Curiosità	<i>Giovanni Berengan</i>	“	81
Divagazioni	<i>Giovanni Berengan</i>	“	83
Comicità	<i>Giovanni Berengan</i>	“	84
Modi di dire: avere la coda di paglia	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	85
Dialogo tra coniugi anziani	<i>Giovanni Berengan</i>	“	85
Aforismi sulla saggezza.....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	86
Vocabolario	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini</i>	“	87
Vocabolario solo per persone “colte”	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	88

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giuseppina GUIDI VALLINI	SECRETARIA
Giovanni BERENGAN	RAPPORTI CON IL COMUNE

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda ANDREINA	Luigia CASSANI	Silvana COLA
Giancarlo ELLI	Giuseppina GUIDI VALLINI	Maria Luisa HENRY
Ivan PARALUPPI	Franco PEDROLETTI	Michele RUSSO
Mauro VALLINI	Maria Grazia ZANZI	

Hanno contribuito anche:

Silvio BOTTER	Lucia COVINO	Patricia DE FILIPPO
Giovanna DE LUCA	Lisa MAGNABOSCO	Angela MENGONI
Alberto MEZZERA	Lidia Adelia ONORATO	Giuseppe PAGANETTI
Alba RATTAGGI	Stefano ROBERTAZZI	

Ringraziamo tutti quelli che hanno dato un contributo al nostro periodico e, in particolare: Sergio Pegoraro, Fabio Rossi, Fiorella e una cantante che hanno donato rispettivamente 50, 50, 10 e 10 €. per un totale di 120 €. Il loro supporto servirà per migliorare la nostra produzione.

Natale 2017

Carissimi soci

E' Natale ... ecco il momento degli auguri nei quali ci mettiamo un po' di tutto.

Ci mettiamo i buoni sentimenti, quelli che ci fanno desiderare il bene delle persone che ci stanno vicine e più amiamo.

Ci sta l'eco del mistero cristiano da cui il Natale prende l'avvio, ossia la storia di una creatura che è venuta a insegnarci la dignità di ogni essere, lasciandoci come compito quello di perseguire la pace e l'amicizia.

Ci sta la nostalgia per l'innocenza perduta della nostra gioventù trascorsa, quella che, da bambini, mettevamo nelle letterine per i nostri genitori. Promesse, che spesso sfiorivano come la neve ai primi raggi di sole, i raggi della vita vissuta, ma che, comunque, erano il segnale di una volontà precisa di perseguire il bene.

Ci sta la speranza, quella che cambia in meglio la vita mutandone il destino, spesso diversa, nonostante i nostri calcoli e le nostre logiche.

Ma negli auguri, nascosti come parassiti, si possono celare il formalismo di facciata o la retorica a buon mercato. Dirci Buon Natale costa poco o niente, se questo augurio non trova il giusto significato della sua concretezza.

E allora, tra le mille cose che vorrei augurare a tutti voi, ce n'è una che mi sta particolarmente a cuore, quella di potere vivere in un Paese migliore in cui solidarietà, amicizia e rispetto reciproco rappresentino veramente l'essenza del vivere civile.

Ecco cari soci, con queste riflessioni e questi sentimenti giunga a tutti voi e ai vostri cari il mio augurio per le prossime festività.

Buon Natale

Silvio Botter



Il Gruppo Alpini - Sezione di Varese

Augura a tutti i lettori del Periodico

“La Voce” Buon Natale e Felice An-

no Nuovo.

Alpino Elli Giancarlo detto “Ul Selvadigh”

Catalogo A.V.A. Inverno

Ricevuto in e-mail da Alberto Mezzera



MERCATINI DI NATALE

a Napoli e Sorrento

Dal 14 al 20 dicembre 2017

Quota di partecipazione € 300,00

Camera singola € 420,00

Hotel Parco Sole a Sorrento

1° GIORNO - Ritrovo dei partecipanti e partenza dai luoghi prefissati. Soste e **pranzo libero** lungo il tragitto. Arrivo in hotel a Sorrento. Drink di benvenuto. Sistemazione nelle camere, cena e pernottamento.

2° GIORNO – Colazione e Pranzo in hotel. Mattinata libera. Nel pomeriggio partenza per **Salerno**, visita alla cattedrale e tempo libero in attesa dell'accensione delle famose “**Luci d'Artista**”. In serata rientro in Hotel. Cena e pernottamento.

3° GIORNO - Colazione in hotel e partenza in bus per **Napoli**, visita guidata della città ricca di palazzi Patrizi, chiese e musei: Piazza Plebiscito, il Castel Nuovo, meglio noto come Maschio Angioino (esterno), il Teatro San Carlo (esterno) e la Galleria Umberto. **Pranzo libero**. Nel pomeriggio passeggiata alla scoperta dei presepi napoletani nel pittoresco quartiere di **San Gregorio Armeno**. Al termine della visita rientro in hotel, cena e pernottamento.

4° GIORNO – Colazione in hotel e partenza per **Pompei**. Visita libera degli Scavi Archeologici uno dei più grandi giacimenti archeologici del mondo. Al termine della visita rientro in hotel per il pranzo. Pomeriggio dedicato al relax in hotel o per visitare i mercatini di Natale di **Sorrento**. Cena e pernottamento in hotel.

5° GIORNO: Colazione in hotel e partenza in bus per l'**escursione facoltativa (a pagamento)** in **Costiera Amalfitana**. Sosta al belvedere di Positano per ammirare la costiera in tutto il suo splendore. Visita facoltativa della Grotta dello Smeraldo. Arrivo ad **Amalfi** e visita guidata della città. **Pranzo con cestino da viaggio** fornito dall'hotel. A seguire proseguimento per **Ravello** per la visita del centro cittadino con la **Villa Rufolo**. In serata rientro in Hotel. Cena e pernottamento. Oppure giornata libera con pensione completa in hotel.

6°GIORNO - Colazione in hotel e partenza per l'**escursione facoltativa (a pagamento)** per la visita guidata della **Reggia di Caserta** negli antichi appartamenti reali e nel parco ricco di fontane secolari. Partenza per lo **shopping natalizio** presso l'**Outlet La Reggia** con prodotti tipici e prodotti delle migliori marche a prezzi scontati. **Pranzo con cestino da viaggio** fornito dall'hotel. Pomeriggio dedicato allo shopping natalizio. Rientro in hotel per la cena e il pernottamento.

7° GIORNO - Colazione in hotel, ritiro bagagli e partenza con bus Grand Turismo. Soste e **pranzo libero** lungo il tragitto. Nella serata arrivo nei luoghi di originaria provenienza. Fine dei servizi

La quota comprende bus Grand Turismo da e per i luoghi di provenienza ed a disposizione per tutte le escursioni previste dal programma; Pensione completa dalla cena del primo giorno alla colazione dell'ultimo. Bevande ai pasti ($\frac{1}{4}$ vino $\frac{1}{2}$ minerale) Visite libere come da programma.

La quota non comprende i pranzi del primo ed ultimo giorno. Escursioni facoltativo. Gli ingressi ai musei ed ai luoghi di Antichità, se dovuti, sono a carico dei partecipanti di età inferiore ai 65 anni e superiore ai 18. Tutto quanto non espressamente menzionato nella voce “la quota comprende”

Assicurazione medico/bagaglio facoltativo 5,00 euro p.p. da richiedersi all'atto della prenotazione

ORGANIZZAZIONE TECNICA: VESTOURS



CAPODANNO A SORRENTO Parco del sole

dal 28 dicembre 2017 al 3 gennaio 2018

Quota di partecipazione € 560,00
In camera singola € 710,00

PROGRAMMA:

28 DICEMBRE – Ritrovo dei partecipanti e partenza dai luoghi prefissati di ritrovo. Soste e pranzo libero lungo il tragitto. Arrivo in hotel a Sorrento. Drink di benvenuto. Sistemazione nelle camere, cena e pernottamento.

29 DICEMBRE - Colazione in hotel e partenza in bus per **Napoli**, visita guidata della città ricca di palazzi Patrizi, chiese e musei: Piazza Plebiscito, il Castel Nuovo, meglio noto come **Maschio Angioino** (esterno), il **Teatro San Carlo** (esterno) e la **Galleria Umberto**. Pranzo libero. Nel pomeriggio passeggiata alla scoperta dei presepi napoletani nel pittoresco quartiere di **San Gregorio Armeno**. Al termine della visita rientro in hotel, cena e pernottamento.

30 DICEMBRE – Colazione in hotel e partenza in bus per **Caserta**. Visita guidata della Reggia detta anche Palazzo Reale, proclamata Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO che insieme al parco e ai suoi giardini è il complesso più grande d'Europa. Rientro in hotel per il pranzo. Pomeriggio libero a disposizione con possibilità di escursione facoltativa ad Amalfi. In serata rientro in hotel, cena, serata danzante, pernottamento.

31 DICEMBRE – Colazione in hotel e partenza con bus GT per **Oplonti**. Visita guidata alla **Villa di Poppea**, inserita tra i beni che l'UNESCO ha definito "Patrimonio dell'Umanità": grandiosa costruzione residenziale della metà del I secolo a.C., ampliata in età imperiale, era in corso di restauro al momento dell'eruzione. Rientro in hotel per il pranzo. Pomeriggio dedicato al relax in vista della lunga notte di capodanno. Serata speciale con **Cenone di Capodanno** a Sorrento e **Veglione di S. Silvestro** con spettacolo di musica dal vivo.

1 GENNAIO – Colazione in hotel e mattinata libera a disposizione. Pranzo tradizionale di Capodanno in hotel. Pomeriggio dedicato alla tombolata a premi con tante sorprese. Oppure escursione **facoltativa a Salerno** con la visita della Cattedrale che fu fondata da Roberto il Guiscardo e tempo libero in attesa dell'accensione delle famose luci d'artista. In serata rientro in hotel, cena, serata danzante, pernottamento.

2 GENNAIO – Colazione in hotel e possibilità di **escursione facoltativa in Costiera Amalfitana**. In alternativa giornata libera a disposizione in pensione completa in hotel.

3 GENNAIO – Colazione in hotel, ritiro bagagli e partenza con bus Grand Turismo. Soste e pranzo libero lungo il tragitto. In serata arrivo nei luoghi di originaria provenienza. Fine dei servizi.

La Quota Comprende

Viaggio in Bus Grand Turismo-Prelevamento da Luoghi di Origine-Hotel 4 stelle Giglio Hotels o similare Pensione Completa-Cenone di Fine Anno-Veglione di San Silvestro-La pensione completa è compresa dalla cena del primo giorno alla colazione dell'ultimo giorno.*

La Quota non Comprende

I pranzi del 1° ed ultimo giorno-Bevande ai pasti-Assicurazione medico/bagaglio facoltativo 5,00 euro p.p. Mance ed extra-Escursioni facoltative (da prenotare e pagare direttamente sul posto)-Tassa di soggiorno (se prevista)-Gli ingressi ai musei e ai luoghi di Antichità, se dovuti, sono a carico dei partecipanti- e tutto quanto non espressamente menzionato nella voce "La Quota comprende".

ORGANIZZAZIONE TECNICA: VESTOURS



Caldo Inverno a Sorrento Giglio Hotel

(Organizzazione Tecnica: Vestours)

Dal 14 marzo 2018 al 28 marzo 2018

Quota in doppia € 560,00

Quota in singola € 840,00

- 1°giorno:** Ritrovo dei partecipanti e partenza dai luoghi di origine con nostro bus GT. **Pranzo libero** lungo il tragitto. Arrivo in hotel a Sorrento. Drink di benvenuto. Sistemazione, cena e pernottamento.
- 2°giorno:** Colazione in hotel e trasferimento a **Sorrento**. Visita libera tra i monumenti più antichi e del centro storico. A seguire **giro in bus delle colline Sorrentine** con soste panoramiche per poter ammirare Capri ed i 2 golfi (Napoli & Salerno). Rientro in Hotel per il pranzo. Pomeriggio Libero. Cena in Hotel. Serata danzante e pernottamento.
- 3°giorno:** Colazione in hotel e partenza in bus per l'escursione facoltativa (a pagamento) a **Cassino & Caserta**. Visita guidata della famosa **Abbazia di Montecassino** fondata da S. Benedetto verso l'anno 529 sulle vestigia di una preesistente cittadella sacra. Pranzo con cestino da viaggio preparato dall'hotel. Nel pomeriggio arrivo a Caserta. Visita guidata della **Reggia** insieme al parco e ai suoi giardini. In serata rientro in Hotel. Cena, serata danzante e pernottamento. Oppure giornata libera con pensione completa in hotel.
- 4°giorno:** Colazione in hotel e partenza in bus per l'escursione facoltativa (a pagamento) in **Costiera Amalfitana**. Sosta al belvedere di **Positano** per ammirare la costiera in tutto il suo splendore. Visita facoltativa della Grotta dello Smeraldo. Arrivo ad **Amalfi** e visita guidata della città. Pranzo con cestino da viaggio preparato dall'hotel. A seguire proseguimento per **Ravello** per la visita del centro cittadino con la **Villa Rufolo**. In serata rientro in Hotel. Cena, serata danzante e pernottamento. Oppure giornata libera con pensione completa in hotel.
- 5°giorno:** Colazione in hotel e partenza in bus per **Cava dei Tirreni**. Visita guidata della bellissima Abazia. Rientro in hotel per il pranzo. Pomeriggio Libero. Cena in Hotel. Serata danzante e pernottamento.
- 6°giorno:** Colazione in hotel e partenza in bus per l'escursione facoltativa (a pagamento) **Paestum-Salerno**. Visita guidata del sito archeologico: il Tempio di Athena, l'Anfiteatro, la zona dell'Agorà e da quella del Foro, le Terme, il Tempio di Nettuno, la Basilica e la celebre Tomba del Tuffatore. Pranzo con cestino da viaggio preparato dall'hotel. Nel pomeriggio visita alla cattedrale di Salerno che fu fondata da Roberto il Guiscardo. In serata rientro in Hotel. Cena, serata danzante e pernottamento. Oppure giornata libera con pensione completa in hotel.
- 7°giorno:** Colazione in hotel e partenza in bus per **Oplonti** per la visita degli antichi resti della Villa di Poppea. Visita libera. Rientro in hotel per il pranzo. Pomeriggio libero. Cena in Hotel. Serata danzante e pernottamento.
- 8°giorno:** Colazione in hotel e partenza in bus per l'escursione facoltativa (a pagamento) a **Napoli**. Visita guidata di Spaccanapoli con sosta a **S. Gregorio Armeno** quartiere storico, noto in tutto il mondo per la produzione di presepi e di pastori realizzati con le antiche tecniche della tradizione napoletana; a seguire visita alla **Cappella di S. Severo**. Pranzo con cestino da viaggio preparato dall'hotel. Nel pomeriggio giro panoramico in bus della Città ricca di palazzi Patrizi, chiese e musei con sosta per visitare la celebre **Piazza Plebiscito, il Castel Nuovo**, meglio noto come **Maschio Angioino, Il Teatro San Carlo** (esterno) e la **Galleria Umberto I**. In serata rientro in Hotel. Cena, serata danzante e pernottamento. Oppure giornata libera con pensione completa in hotel.
- 9°giorno:** Colazione in hotel e partenza in bus per l'escursione facoltativa (a pagamento) a **Padula-Pertosa**. Visita guidata delle **Grotte di Pertosa**. Il percorso turistico si snoda attraverso cunicoli, gallerie, strette e grandi sale, come la Sala delle Spugne e la Sala dei Pipistrelli. Pranzo con cestino preparato dall'hotel. Nel primo pomeriggio trasferimento a **Padula** per la visita della Certosa di San Lorenzo. In serata rientro in Hotel. Cena, serata danzante e pernottamento. Oppure giornata libera con pensione completa in hotel.
- 10°giorno:** Colazione in hotel e partenza in bus per **Ercolano**. Visita libera dei famosi Scavi Archeologici. Rientro in hotel per il pranzo. Pomeriggio Libero. Cena in Hotel. Serata danzante e pernottamento.
- 11°giorno:** Colazione in hotel e partenza per l'escursione facoltativa (a pagamento) a **Capri**. Trasferimento al porto di Sorrento con minibus A/R. Guida. Imbarco in aliscafo A/R. Minibus privati per il giro dell'isola. Pranzo in ristorante. Visita libera della Villa San Michele ad Anacapri. Visita dei Giardini di Augusto. In serata rientro in Hotel. Cena, serata danzante e pernottamento. Oppure giornata libera con pensione completa in hotel.
- 12°giorno:** Colazione in hotel e partenza per l'escursione facoltativa (a pagamento) ad **Ischia**. Trasferimento con minibus al porto di Sorrento A/R. Guida. Imbarco in Aliscafo A/R. Minibus privati per il giro dell'isola. Pranzo in ristorante. Visite a Forio d'Ischia, Serara e Lacco Ameno. Rientro in hotel per cena. Serata danzante e pernottamento. Oppure giornata libera con pensione completa in hotel.
- 13°giorno:** Colazione in hotel e partenza in bus per l'escursione facoltativa (a pagamento) a **Capua & Caserta Vecchia**. Visita guidata a Capua dell'Abbazia di Sant'Angelo in Formis, proseguimento per Santa Maria Capua Vetere per la visita dell'antico anfiteatro. Pranzo con cestino da viaggio preparato dall'hotel. Nel pomeriggio proseguimento per **Caserta vecchia**, visita guidata del Duomo e della città. In serata rientro in Hotel. Cena, serata danzante e pernottamento. Oppure giornata libera con pensione completa in hotel.
- 14°giorno:** Colazione e giornata libera a disposizione dedicata al relax con pensione completa in hotel. Cena dell'arrivederci e serata danzante.
- 15°giorno:** Colazione in hotel, ritiro bagagli e partenza con bus Grand Turismo. Soste e **pranzo libero** lungo il tragitto. In serata arrivo nei luoghi di originaria provenienza. Fine dei servizi.

La Quota Comprende

Bus Grand Turismo da e per i luoghi di originaria provenienza ed a disposizione per tutte le escursioni incluse previste dal programma, Sistemazione in alberghi 3 o 4 stelle della Giglio Hotels o similare, Pensione completa dalla cena del primo giorno alla colazione dell'ultimo, Bevande ai pasti (¼ vino e ½ minerale p.p.), Visite libere come da programma. Guida a Cava dei Tirreni (Inclusa nel biglietto di ingresso)

La Quota non Comprende

I pranzi del 1° ed ultimo giorno, Assicurazione medico/bagaglio facoltativa 5,00 euro p.p., Mance, eventuali extra, Accompagnatrici, Escursioni facoltative. Gli ingressi ai musei ed ai luoghi di Antichità, se dovuti, sono a carico dei partecipanti di età inferiore ai 65 anni o superiori ai 18 anni. Tutto quanto non espressamente menzionato nella voce "La Quota comprende".



Natale Capodanno Epifania in Liguria

DAL 23 DICEMBRE 2017 AL 6 GENNAIO 2018

HOTEL LA MARINA 3 stelle

L'hotel La Marina si trova all'estremo ponente del Comune di San Bartolomeo al Mare al confine con Diano Marina, nella Riviera di Ligure di Ponente. Punto di partenza ideale sia per chi ama la spiaggia, ma anche per chi ama il mare e la spiaggia, ma anche per chi vuole scoprire i panorami tipici liguri con oliveti, terrazzamenti a secco e borghi caratteristici. San Bartolomeo vanta una delle più belle passeggiate sul mare, locali e negozi di prodotti tipici.

L'hotel la Marina, **rimodernato e abbellito nel 2016**, è dotato di 43 camere, dotate di Tv a schermo piatto, bagno privato con asciugacapelli.

Per tutti gli ospiti è disponibile una sala comune con tv e una stupenda terrazza vista mare.

Il ristorante offre un'ampia scelta di piatti della tradizione ligure e una raffinata selezione di cucina internazionale.

1° giorno: VARESE / SAN BARTOLOMEO

In mattinata ritrovo dei partecipanti e partenza in autopullman per la Liguria.

Arrivo a San Bartolomeo e sistemazione in hotel. Pranzo.

Pomeriggio a disposizione per un primo contatto con la famosa località ligure.

Cena e pernottamento.

dal 2° al 14° giorno: SAN BARTOLOMEO

Pensione completa.

Giornate a disposizione per il relax, ed eventuali escursioni facoltative lungo la Riviera o nella vicina Costa Azzurra.

15° giorno: SAN BARTOLOMEO / RIENTRO

Prima colazione.

Mattinata a disposizione. Pranzo dell'Epifania.

Nel pomeriggio rientro alla località di partenza.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE (minimo 40 persone) **Euro**
800

Supplemento camera singola Euro 250

Assicurazione annullamento viaggio, facoltativa Euro 25

LA QUOTA COMPRENDE:

*viaggio in autopullman GT—sistemazione in camere doppie con servizi—drink di benvenuto e brindisi dell'arrivederci—pensione completa dal pranzo del primo giorno al pranzo dell'Epifania (ultimo giorno)—bevande ai pasti—Pranzo di Natale e Cenone di Capodanno con festeggiamenti e **musica dal vivo**—polizza sanitaria*

LA QUOTA NON COMPRENDE:

escursioni facoltative, extra in genere e tutto quanto non espressamente indicato

ORGANIZZAZIONE TECNICA: PERSONAL TOUR



**NATALE CAPODANNO EPIFANIA
IN LIGURIA
SANREMO
dal 23 dicembre al 6 gennaio 2018**

HOTEL EDEN 3 stelle

L'Hotel Eden si trova a circa 200 metri dalla passeggiata a mare (Imperatrice) e dalle spiagge. Il famoso Casinò si trova a soli 800 metri.

L'hotel si trova in posizione centrale e nelle immediate vicinanze ci sono la farmacia, la fermata bus, la tabaccheria e il supermercato.

Ampi spazi con sala lettura, sala da gioco, piscina e giardino.

Dispone di 70 camere, tutte ben arredate e dotate di telefono, tv color, asciugacapelli, minibar e cassaforte.

Ogni mattina presso il ristorante dell'Eden Hotel vi attende una colazione a base di prodotti da forno freschi, croissant, caffè o cappuccino, mentre il ristorante è specializzato in cucina tipica mediterranea.

1° giorno: VARESE / SANREMO

In mattinata ritrovo dei partecipanti e partenza in autopullman per la Liguria.

Arrivo a Sanremo e sistemazione in hotel. Pranzo.

Pomeriggio a disposizione per un primo contatto con la famosa località ligure.

Cena e pernottamento.

dal 2° al penultimo giorno: SANREMO

Pensione completa.

Giornate a disposizione per il relax, ed eventuali escursioni facoltative lungo la Riviera.

Ultimo giorno: SANREMO / RIENTRO

Prima colazione.

Mattinata a disposizione. Pranzo. Nel pomeriggio rientro alla località di partenza.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE (minimo 40 persone)	Euro 820
<u>Supplemento camera singola</u>	<u>Euro</u>
	<u>190</u>

Assicurazione annullamento viaggio, facoltativa	Euro 25
--	----------------

LA QUOTA COMPRENDE:

viaggio in autopullman andata e ritorno-sistemazione in camere doppie con servizi-cocktail di benvenuto-pensione completa, dal pranzo del 1° giorno al pranzo dell'ultimo bevande ai pasti -pranzo di Natale ed Epifania- cenone di Capodanno con musica dal vivo con 1/4 di spumante a persona- festa dell'arrivederci- polizza sanitaria

LA QUOTA NON COMPRENDE:

escursioni facoltative, extra in genere e tutto quanto non espressamente indicato

ORGANIZZAZIONE TECNICA: PERSONAL TOUR



NATALE IN LIGURIA
SANREMO
Dal 23 al 30 dicembre 2017
Hotel EDEN

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE (minimo 40 persone)	Euro 460
Supplemento camera singola	Euro 90

Assicurazione annullamento viaggio, facoltativa	Euro 25
---	---------

LA QUOTA COMPRENDE:

viaggio in autopullman andata e ritorno-sistemazione in camere doppie con servizi-cocktail di benvenuto-pensione completa, dal pranzo del 1° giorno al pranzo dell'ultimo-bevande ai pasti -pranzo di Natale - festa dell'arrivederci- polizza sanitaria

LA QUOTA NON COMPRENDE:

escursioni facoltative, extra in genere e tutto quanto non espressamente indicato

CAPODANNO EPIFANIA IN LIGURIA

SANREMO

30 Dicembre – 6 Gennaio 2018
Hotel EDEN



QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE (minimo 40 persone)	Euro 530
Supplemento camera singola	Euro
<u>90</u>	

Assicurazione annullamento viaggio, facoltativa	Euro 25
---	---------

LA QUOTA COMPRENDE:

viaggio in autopullman andata e ritorno-sistemazione in camere doppie con servizi-cocktail di benvenuto-pensione completa, dal pranzo del 1° giorno al pranzo dell'ultimo-bevande ai pasti - - cenone di Capodanno con musica dal vivo con ¼ di spumante a persona- pranzo dell' Epifania - festa dell'arrivederci-polizza sanitaria

LA QUOTA NON COMPRENDE:

escursioni facoltative, extra in genere e tutto quanto non espressamente indicato

ORGANIZZAZIONE TECNICA: PERSONAL TOUR



A.V.A.
 Associazione Volontari Anziani
 Centro Sociale Polivalente
 Via Manegone 25
 21100 - Varese



SABATO 16 DICEMBRE 2017

ORE 12,30

PRESSO IL NOSTRO CENTRO

PRANZO SOCIALE

CON LO SCAMBIO DEGLI AUGURI

MENU'

ANTIPASTI : salumi misti – insalata russa – carciofi alla roman

PRIMI : lasagne di verdure
 Crespelle prosciutto e formaggio

SECONDO : Reale di vitello con funghi porcini

sorbetto al limone

frutta secca e
 clementine

veneziana ai frutti esotici

vino e acqua minerale



QUOTA DI PARTECIPAZIONE: € 26,00

POSTI DISPONIBILI LIMITATI

Prenotazioni in segreteria A.V.A.
ad esaurimento posti, comunque entro l' 8 dicembre 2017

[...] = le voci tra parentesi quadra dovranno essere sostituite

La Voce ai lettori

L'incubo

Alba Rattaggi

*L*a valle era impervia,
selvaggia,
inquietante.
Nell'aria aleggiava
un vago sentore
d'oscuro mistero.
Un lampo improvviso
accecò il sottobosco,
il rombo del tuono
sprofondò nel silenzio.
A tratti s'udiva
un leggero ansimare.
M'invase il terrore,
tentai di scappare.
Angosciata, impietrita,
non sapevo che fare....
Finalmente mi sveglio,
mi ritrovo al sicuro
ma mi occorre del tempo
per riuscire a capire
che il sogno è svanito
... o si è solo occultato
tra le ombre che inquiete
mi circondan svagate?



Poesie di Giovanna

Così vorremmo

*C*osì vorremmo vivere
- ti dico -
senz'ombra di ricordo:
né all'insidia futura
porgere orecchio,
né difendere il cuore
nel dolce velo
della fantasia.
Ma nel puro vuoto
del cielo
d'ogni scoria spogliati,
tendere le ali



*e di noi stessi vivere
in oblio.
Così vorremmo vivere
- ti dico -
palmo di nulla
petali nel vento.*

Montagna

*Mi guardi in profilo
catena di montagne
fragile e altera
come a volte una donna,
scura contro un cielo
di brace.
Da lontano così
sembri di carta,
ritaglio da bambini.
Ed io ho bisogno di te
che tu ci sia, argine, muro,
sostanza dei miei giorni.
Che tu ci sia.*



Giovanna De Luca

Il pasticcere

Giuseppe Paganetti

*C*hi è quel signore vestito di bianco
con tante delizie esposte sul banco?
Fa di tutti quanti il più bel dolce mestiere,
sì, è proprio lui, è il Pasticcere.

*Forgia tiramisù, babà e torte saint-honoré,
dolci alla frutta, millefoglie, cannoncini e bignè
per battesimi, comunioni, cresime e matrimoni,
plasma torte per tutte queste o quelle occasioni.*

*Con uova, latte, zucchero, farina e cioccolato,
quante leccornie fa per il nostro palato.
Anche nei compleanni con amici e parenti,
con i tuoi pasticcini ci fai tutti felici e contenti.*

*Nella vita di buono ci son poche cose,
tra cui le tue squisitezze golose,
e gustando un dolce dal sapor prelibato,
ringrazio il Signore di averti creato.*



Morte

Stefano Robertazzi

*M*orte, per la professione che esercito
già da parecchio tempo,
io ti combatto
come la mia più feroce avversaria
e spesso m'illudo d'averti vinta.
Ma poi m'accorgo che la mia speranza
si tramuta in un inganno
e che tu sei invincibile.
Morte, ogni istante io ti vedo passare
e ad armi impari sono costretto
a combattere contro
la tua forza subdola.
In ogni luogo e ogni momento
tu mi passi accanto senza far rumore
quasi fossi una gentile amica,
che per non svegliarmi dal riposo,
fa di tutto per coprire il rumore
dei suoi passi.



Poesie di Angela

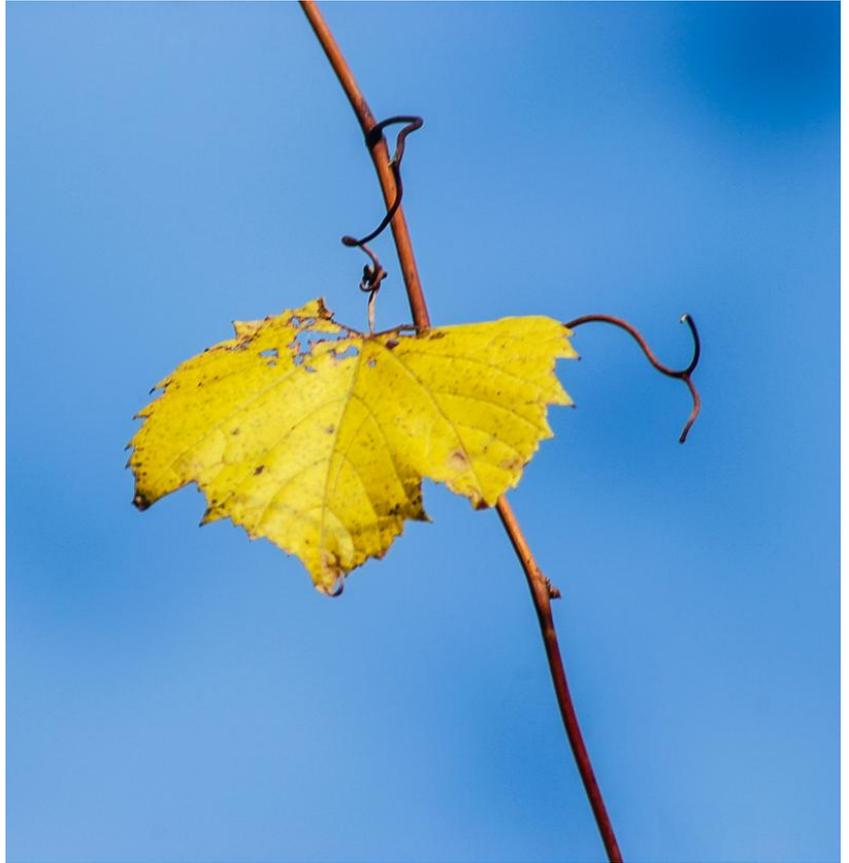
Autunno

*In questo bigio autunno
dove i colori si mischiano
alla nebbia sopra i tetti
tutto è ovattato dal mistero,
l'aria comincia a rinfrescare,
si sentono silente le campane suonare,
allora torno indietro nel passato,
nel vento le carezze io ritrovo
quando là nella valle tutto era fiorito.
L'amore si schiudeva al primo sole,
quel sole tanto caldo
della bella terra mia.
Autunno che sei nella mia vita,
dei fiori sento il profumo
e lo respiro come
l'infinito silenzio della notte,
perché mi illudo ancora di poter amare
ed è così che mi lascerò cullare
dalla nebbia, dai colori,
come una rondine
che cerca un nuovo nido.*



L'ultima foglia

*Sono come l'ultima foglia
che cade dal ramo
perché contro di me
avanza l'autunno.
È l'albero verde
che mai ha dato frutto.
Ora giace qui
sul prato ormai secco
dove nessuno trova più niente.
La donna che ero
cerca tra le foglie ricordi
che la mente cerca di dimenticare.
Ho visto passare davanti a me
giorni lieti e quelli tristi,
non li voglio ricordare.
Quello che porterò con me
è l'immagine dell'ultima foglia
che il vento porta lontano
dove la mia fantasia
la lascia posare.*



Pioggia d'autunno.

*Pioggia d'autunno
che confondi i ricordi.
Non lasciare che l'acqua
goccia su goccia
faccia sparire dal mio volto
le lacrime.
Parla e dimmi che il sole tornerà
perché da tempo cerco la serenità.
Pioggia d'autunno, tu
che spogli alberi e siepi
non cercare di spogliare
anche me,
perché ben altro spoglia il mio corpo.
Pioggia d'autunno
va via lontano da me.
Non farmi gridare: "perché
la mia barca piena di sogni
va alla deriva
e si sta portando via
tutta la mia vita?"*



Il mio Natale

*H*o dipinto sul vetro
una capanna di legno,
una stella che brilla,
un tetto con fiocchi di neve,
due animali,
una mamma e un papà
ed in mezzo un cestino di paglia
per un bimbo che poi nascerà.

*Due persone che si tengon per mano
ho dipinto sul vetro di casa;
una fiamma che arde e brucia,
un cuore pieno d'amore
augurio di un mondo migliore.*

*Ho dipinto il mio Natale sul vetro,
la cometa che da Oriente arriva fin qua,
annunzierà che è nato il Messia
alla gente di buona volontà.*

*O cometa che rischiari la via,
non lasciare il buio nei cuori,
oggi è festa di gioia, allegria.
Porta luce in ogni angolo di terra
e la parola "PACE" e non guerra*



Angela Menconi

Pensieri e poesie di Lidia Adelia

Un episodio molto singolare

Questo è un episodio successo molti anni fa al mio paese.

Era la vigilia di Natale e, come tutti gli anni, in chiesa veniva posta la cuna con il bambino Gesù ai piedi dell'altare.

Ma sorpresa, fatto strano, al momento della funzione si è scoperto che dalla culla mancava il bambino. Sgomento: tutti si chiedevano chi poteva essere stato, mettendosi alla ricerca dell'eventuale ladro. Non ci volle molto a scovarlo. Era un bambino di sette anni che, a sua discolpa, diceva che non lo aveva rubato, ma che lo aveva preso perché riteneva che Gesù bambino era tutto suo. Il prete, spiegandogli con pazienza che il bambino era della chiesa e di tutti i bambini come lei, lo pregava di rivelare il nascondiglio altrimenti il bambino avrebbe pianto perché avrebbe avuto ancora freddo.

Con le lacrime agli occhi il bimbo ha rivelato il nascondiglio dove aveva posto Gesù bambino; una nicchia un po' fuori dal paese. Il prete allora, con i paramenti sacri, assieme a tutta la gente del paese, si era recato in processione a riprendere il bambino rimettendolo poi nella culla. Si poteva chiamare ladro un bambino che voleva Gesù tutto per sé?. No di certo. Quel bambino era mio suocero: Splendore Gustavo, che in quanto a stravaganze, non è poi cambiato più di tanto. Ricordandolo, un pensiero gentile per Natale.

Il presepe

*Caro Gesù Bambino
guardo nel presepe
il tuo corpicino nudo
e infreddolito
mentre il tuo visino
esprime solo gioia.
Raccolgo una lacrima
dal mio viso
e la do in dono a te
tienila sul tuo cuore
fanne una coperta grande
quanto il mondo e c on essa
copri il tuo corpicino
e tutte le nudità
che lo circondano.*



Regalo di natale

*Quale dono più bello
stanno preparando per noi gli angeli del cielo?
Non sentite quell'aria di mistero che ci avvolge?
Non sentite nelle stelle l'avvolgente sinfonia?
Si percepisce la voce
degli angeli che si espande.
Non sentite quel sussurrar celeste
che annuncia la discesa sulla terra
dell'unico portatore di vita e di pace?
Quel dono sei Tu, Gesù Bambino.*

Lidia Adelia Onorato

Solo per donne fenomenali Madre Teresa di Calcutta

Lisa Magnabosco

Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe, i capelli diventano bianchi, i giorni si trasformano in anni...Però ciò che è importante non cambia; la tua forza, la tua convinzione non hanno età.

Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.

Dietro ogni linea d'arrivo c'è una linea di partenza.

Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.

Fino a quando sei viva, sentiti viva. Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.

Non vivere di foto ingiallite... Insisti, anche se tutti si aspettano che abbandoni. Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.

Fai in modo che invece che compassione, ti portino rispetto.

Quando, a causa degli anni non potrai correre, cammina veloce.

Quando non potrai camminare veloce, cammina.

Quando non potrai camminare, usa il bastone.

Però non trattenerti mai !!!

Storie di Casa nostra



Rocca di Angera

Saggi, pensieri e riflessioni



L'intuizione è il seme, la pianta è il regalo del destino.

(Giulio Rapetti – Mogol)

L'angolo della Poesia

*E' Natale ogni volta
 che sorridi a un fratello
 e gli tendi la mano.
 E' Natale ogni volta
 che rimani in silenzio
 per ascoltare l'altro.
 E' Natale ogni volta
 che non accetti quei principi
 che relegano gli oppressi
 ai margini della società.
 E' Natale ogni volta
 che spera con quelli che disperano
 nella povertà fisica e spirituale.
 E' Natale ogni volta
 che riconosci con umiltà
 i tuoi limiti e la tua debolezza.
 E' Natale ogni volta
 che permetti al Signore
 di rinascere per donarlo agli altri.*

Madre Teresa di Calcutta



Rubriche e avvisi²⁰



**Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature
ed ... anche altro**

Sezione "Storie di casa nostra"

I castelli e la loro storia

A cura di Mauro Vallini

Nella puntata di "Ulisse" di sabato 7 ottobre, Alberto Angela ha raccontato la storia dei castelli, dal periodo romano fino ai nostri giorni. Vorrei anch'io, in quest'articolo, rifacendomi anche alla trasmissione andata in onda su RAI 3, riportarne alcuni elementi. Utilizzerò anche, come fonte, Wikipedia.

Il **castello** è una struttura architettonica, composto da uno o più edifici fortificati, tipica del Medioevo, costruito per ospitare una guarnigione di soldati, con il loro comandante (il castellano) e i suoi familiari. Sorge solitamente in un luogo strategico, spesso in posizione elevata, rialzata o arroccata e facilmente difendibile.

Il nome deriva da *castellum* deriva da *castrum*. Fu, infatti, un accampamento organizzato con diverse strutture di difesa.

L'arrivo dei Barbari comportò uno studio da parte degli ingegneri romani di nuove fortificazioni, come le Mura Aureliane. Tuttavia è con la caduta dell'Impero romano d'Occidente e il conseguente annullamento del potere centrale che si cominciò a sviluppare l'idea di un edificio fortificato adatto a difendere un territorio.

Molti castelli in principio erano solo delle torri di guardia isolate, solitamente di legno, adatte a proteggere appezzamenti di terreno e a controllare passaggi obbligati. Con il passare degli anni si assiste a un progressivo processo evolutivo dove il castello diventa un complesso di edifici fortificati, a volte comprendenti un intero borgo, abitato dal popolo che serve il Signore e i suoi bisogni e che, all'occorrenza, si rifugia all'interno del complesso fortificato sopportando assedi. Sede del signore, rimase, per tutto il Medioevo, il centro amministrativo e giuridico.

Nel tardo Medioevo si assiste all'edificazione di castelli nelle grandi città. La ricerca storiografica ha indicato il X secolo come l'inizio di un vero e proprio incastellamento allo scopo di controllare e fronteggiare le insubordinazioni cittadine. In Sicilia esistono alcuni castelli come a Sperlinga e Gagliano Castelferrato nella provincia di Enna che in origine erano essenzialmente scavati nella roccia, a queste strutture rupestri furono aggiunte imponenti parti in muratura nel periodo Normanno.

Il castello ha funzione difensiva fino al tardo XVI secolo, dato che i castelli medievali, a partire dal XV secolo, vengono fortemente trasformati, a causa del forte utilizzo di armi da fuoco (si possono già trovare, negli inventari del XV secolo, molte bocche da fuoco conservate a scopo difensivo nei castelli italiani, come ad esempio nel Castellammare di Stabia). Le torri alte e svettanti divengono più basse e larghe fino a divenire bastioni a forma di punta, per meglio deviare i colpi d'artiglieria. Viene anche abbandonata la fisionomia difensiva per compartimenti stagni in favore di una più ampia accessibilità delle varie parti, in modo da poter agevolmente raggiungere i punti sotto attacco e rifornirli di munizioni e uomini. Il passaggio dai castelli medievali del primo tipo (che avevano nella compartimentazione e nell'altezza i propri punti di forza) a quelli aggiornati per la difesa dai colpi delle armi da fuoco sempre più potenti, avviene per gradi, con strutture dette di transizione (rocche di transizione come quelle della Romagna e Marche).

Si ha, pian piano (oltre al progressivo infossamento e abbassamento, dove il fossato non serve per il riempimento con acqua, ma per nascondere le file di bombarde più in basso,

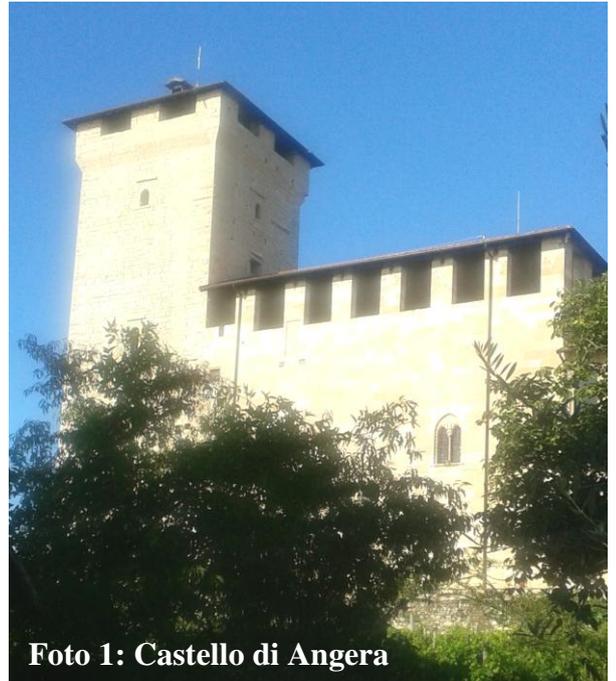


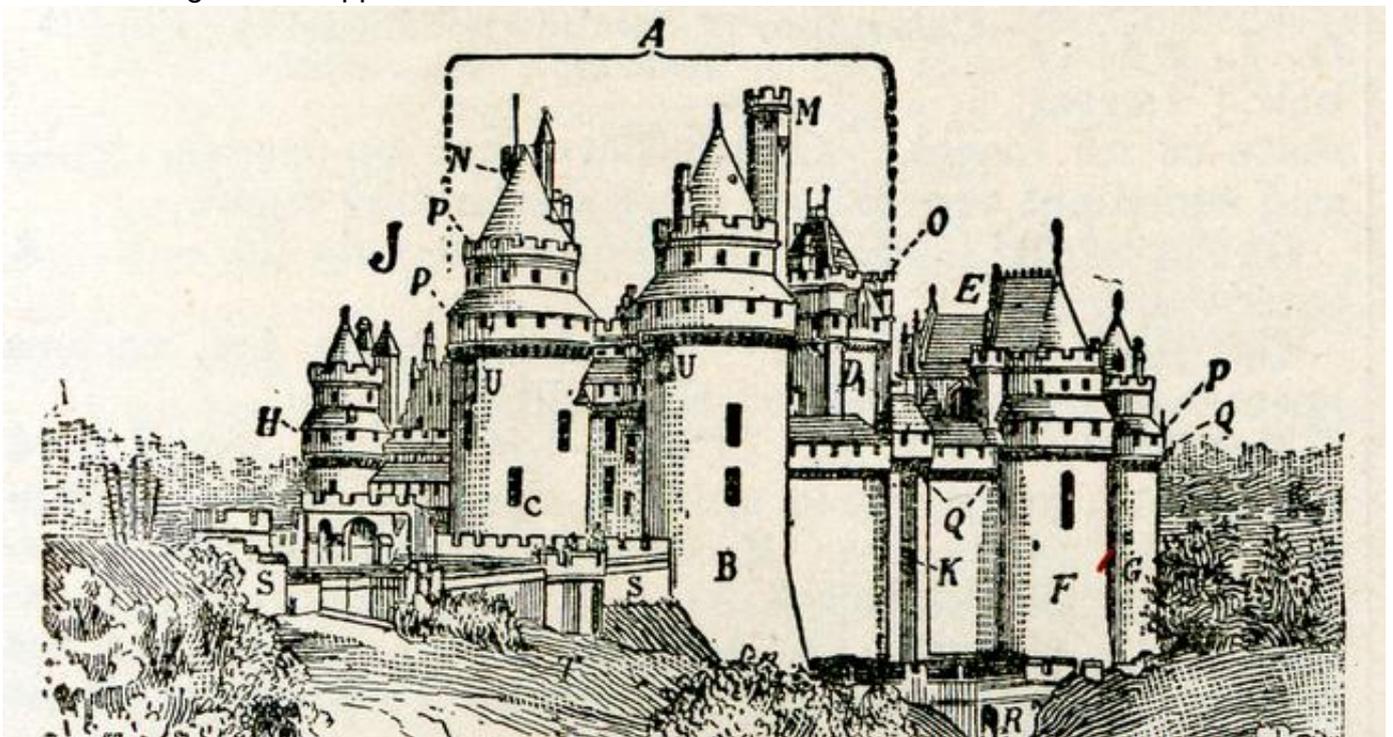
Foto 1: Castello di Angera

pronte al tiro ficcante), il passaggio a torrioni tondi, maggior spessore delle mura, aggiunta di una punta ai torrioni tondi che assumono la forma in pianta ad asso di picche. Punta che serve ad evitare che gli attaccanti raggiungano il punto cieco nel quale non si poteva essere raggiunti dall'azione del tiro di fiancheggiamento, cioè dei colpi incrociati provenienti dagli altri torrioni vicini. Nelle rocche e castelli di transizione si ha anche la progressiva trasformazione della bombardiera e della corrispondente finestra di sfiato fumi, la cui fisionomia permette di datare le strutture e di riconoscere le varie fasi della evoluzione difensiva di determinate opere militari dell'epoca di transizione.

Con la nascita delle fortificazioni alla moderna e delle cittadelle, i castelli non più modificabili efficacemente per resistere alle pressanti innovazioni, vengono ristrutturati come residenze signorili per le famiglie nobili.

Questa trasformazione è stata particolarmente forte in Francia, dove i numerosi castelli reali della Valle della Loira sono stati trasformati in splendidi palazzi. Ancora oggi oltralpe si usa distinguere questi *château* dalle fortezze che mantengono aspetto medievale, chiamate *château-fort*. Altri castelli diventeranno delle prigioni, altri ancora insediamenti militari.

Anche se progettati diversamente, tutti i castelli presentano alcune caratteristiche canoniche. Nella figura 2 è rappresentato il castello di Pierrefonds.



A - Residenza fortificata, comprensiva del mastio, la vera e propria abitazione della famiglia feudale e della corte

B e C - Penusino a cappella

D - *Mastio* o *Donjon* la torre più grossa, residenza dei feudatari ed estrema difesa in caso di invasione della corte.

E - Cappella

G e H - Torri difensive minori

K - Accesso laterale

M e N - Torrette del mastio collegate con scale a chiocciola alle torri esterne difensive

O - Garitte a strapiombo, camere delle sentinelle e torrette di guardia

P - Merlatura guelfa

Q - Cammino di ronda

R - Fossato

S - Barbacane

Ci sono due tipi di castelli: il primo tipo non ha un mastio, ha un grande cortile centrale e le stanze del signore e la cappella sono nel cortile o nelle mura. Il secondo è composto dal mastio al centro con una o più mura intorno.

Spesso i castelli erano circondati da fossati, che potevano essere colmi d'acqua (celebre è il Castello Estense a Ferrara, alimentato dall'acqua del Po) oppure semplici fossi. Il fossato impediva al nemico di attaccare le torri dal basso cercando di farle crollare e permetteva di mantenerlo ad una distanza tale da essere colpito con frecce. Il fossato poteva essere superato tramite ponti fissi in muratura o ponti levatoi in legno, i quali venivano sollevati in caso di attacco impedendo alla fanteria di colpire direttamente gli ingressi e anche di raggiungerli.

I castelli medievali presentano la caratteristica architettonica della merlatura, che consiste in un'alternanza di settori pieni e vuoti nella parte terminale della muratura così a formare una sommità dentata. Lo scopo delle merlature era la protezione dei soldati sui camminamenti dagli attacchi di arcieri e frombolieri. Dai bordi dei merli si aprivano le caditoie, delle botole che consentivano di versare sui nemici acqua bollente o pietre.

I merli presentano due stili architettonici: si definiscono merlature ghibelline (o imperiali) quelle che presentano sommità a coda di rondine (foto 3) mentre guelfe (o papali) (foto 4) sono le merlature a corpi quadrati che tuttavia intendono i feudi governati da sacerdoti. Tuttavia questa definizione è impropria poiché anche se Guelfi e Ghibellini effettivamente utilizzarono queste divisioni, negli anni successivi le merlature furono costruite a discre-



zione dei progettisti.

Due esempi di Castelli merlati e fortificati sono il celebre Castello Orsini di Soriano nel Cimino (VT) che domina maestosamente la cittadina cimina e il Castello di Arcidosso (GR) che ancora oggi ha la torre Maestra merlata in stile Guelfe, prima ancora in stile Ghibellino, la Porta di Castello con ancora le merlature Guelfe, mentre per le altre due porte, la Porta Talassese e la Porta dell'Orologio non hanno più le merlature, lo stesso per le poche mura rimaste che vennero distrutte alla metà del 1700 circa.

L'epoca di un castello si può decifrare grazie alle merlature: 1- romanici, se le merlature sono semplici (guelfe); 2- gotici, se le merlature sono a coda di rondine (ghibelline).

La torre quadrata fu il primo tipo ad essere costruito, permetteva alcune linee di tiro ed era spesso soggetta a scavi nelle fondamenta da parte dei nemici per farla crollare. Più tardi un secondo tipo più raro comparve sulla scena: la torre poligonale, che offriva più linee di tiro. Ultima e più recente, la torre rotonda sostituì le precedenti perché non poteva essere minacciata dagli scavatori e offriva illimitate linee di tiro. Le torri potevano essere scoperte o coperte da un tetto a capanna o conico.

Viterbo antica e nobile "Avignone d'Italia"

Luigia Cassani

Il pavimento originale, gli stemmi dei Papi e i vessilli dei Cardinali lungo le fiancate; la Sala del Conclave conservata intatta nel centro storico di Viterbo.

C'è l'eco delle lotte tra le famiglie dei guelfi e dei ghibellini tra le famiglie dei francesi e degli Italiani.

Era l'agosto del 1268 quando, alla morte di Clemente IV (*ritratto a sin in basso*), il Sacro Collegio si riunì a Viterbo per eleggerne il successore.

La tradizione voleva che i cardinali si riunissero nella città dove era morto il Papa, e particolare non da poco era che le spese di vitto alloggio per i Cardinali e tutta la loro corte gravassero sulla città dove avveniva l'elezione.



Dopo due anni di inconcludenti consultazioni, il capitano del Popolo Raniero Gatti il 1° giugno 1270 ordinò la chiusura delle porte della città. I Cardinali, che fino a quel momento potevano girare liberamente, vennero condotti nella sala del palazzo, chiusi a chiave per spingerli a decidere. Per la prima volta venne usata la definizione "cum clave". Ma passò ancora tempo, i cardinali vennero lasciati a pane e acqua prima, e, scopercchiato poi il tetto del palazzo, lasciati alle intemperie. Finalmente il 1° settembre 1271 venne eletto Gregorio decimo (*ritratto a destra*).

Non era il primo Papa che stabiliva la sua sede a

Viterbo. Complice la posizione geografica, la solidità delle mura, le acque termali, l'economia fiorentina, Viterbo vide avvicinarsi ben 9 pontefici. Poi nel 1281 la sede tornò a Roma.

L'Avignone d'Italia, la città dei 9 Papi, fa tesoro di quel periodo.

I quattro percorsi studiati per i turisti, la via delle fontane, la via dei Papi, la via dei monasteri svelano i segreti di una città piena di sorprese or dunque qualunque percorso si decida di fare la conformazione delle strade porta inevitabilmente ai due gioielli che le danno l'identità: il Palazzo dei papi ed il monastero di Santa Rosa, dove è conservato il corpo incorrotto della ragazza patrona della città, e dove veniva a pregare Mario Fani, uno dei fondatori dell'Azione Cattolica Italiana.

Si racconta che Santa Rosa apparve per tre volte in sogno a Papa Alessandro quarto e che per questo il pontefice avesse fatto alla fine riesumare il corpo per traslarlo nel monastero delle Clarisse dove la ragazza aveva chiesto di entrare, non accolta per la sua povertà, prima di diventare terziaria.

Ogni 3 settembre si muove la macchina di Santa Rosa, una torre alta 30 metri, portata in spalla da una cinquantina di persone.

.Di sera i viterbesi diventano un'unica famiglia, e i turisti fra musei etruschi, palazzi medioevali, processioni, bancarelle con la porchetta si sentono contenti, quasi a casa.

Viterbo è una delle città italiane da visitare servita molto bene dalla linea ferroviaria di Trenitalia.



La torpediniera Locusta che affondò sul lago Maggiore.

Maria Grazia Zanzi

La torpediniera Locusta affondò la notte tra l'8 ed il 9 gennaio 1896 dopo esser salpata dalla base di Cannobio per un normale servizio di pattugliamento sul Lago Maggiore. Quello della "Locusta" è stato uno dei più grandi punti interrogativi delle vicende che hanno interessato il lago.

L'unità, classificata come

"torpediniera costiera di quarta classe" (lunga 19,20 metri, capace di una velocità di 17 nodi e dotata di un cannone a ripetizione "Nordenfeldt") era tra quelle acquistate dalla Regia Marina nei cantieri Thornycroft di Londra nel 1883, per essere imbarcata su navi da battaglia.

All'atto pratico si dimostrò inadatta all'impiego bellico e quindi (insieme ad altre) fu dislocata sul lago Maggiore ed affidata alla "finanza" per essere adibita alla vigilanza doganale sul confine con la Svizzera.

Cosa accadde quella notte, è rimasto un mistero. Come se la torpediniera fosse sparita in una specie di "buco nero".

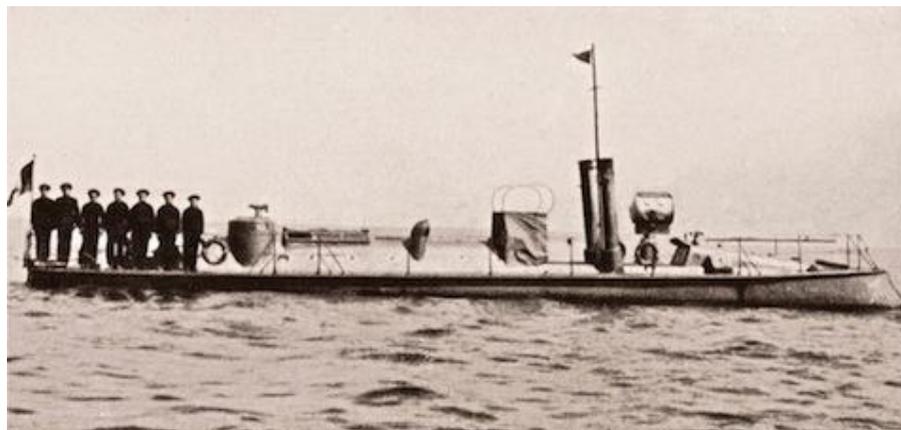
Dalle cronache dell'epoca si evince che era salpata da Cannobio in direzione di Macca-gno, e il tempo risultava buono: "cielo sereno e lago calmo, con una fredda brezza spirante da nord dalla vicina Svizzera". L'equipaggio era al completo. Erano in dodici, a bordo: otto marinai della Regia Marina e quattro guardie di finanza.

Stando sempre alla cronaca, alla partenza, si trovavano a bordo anche il tenente dei "canarini", comandante del reparto di confine, ed un elettricista, che però sbarcarono poco dopo sulla linea confinaria – al valico di Piaggio Valmara- per effettuare una ispezione a terra.

Durante la navigazione notturna sul lago, all'improvviso, il tempo volse al brutto: si alzò un vento impetuoso con raffiche di tramontana e, subito dopo la mezzanotte, si scatenò una furiosa tempesta. Le acque si agitarono, le correnti divennero impetuose, i lampi squarciarono il cielo gonfio di nubi nere. La "Locusta", sorpresa dall'improvvisa burrasca, dovette mutar rotta, dirigendosi verso la vicina Punta Cavalla sulla riva lombarda del lago, per cercare riparo alla violenza della tramontana. Il riflettore della torpediniera venne avvistato da Cannobio per l'ultima volta poco dopo la mezzanotte del 9 gennaio 1896. Poi il

buio e più nulla.

Non ricevendo risposta ai ripetuti segnali di richiamo lanciati da terra, venne subito fatta uscire la torpediniera-gemella - la "21T Zanzara"- per le ricerche immediate ed il soccorso ai naufraghi, ma nonostante la lunga e minuziosa perlustrazione su tutto lo specchio d'acqua tra Cannobio e Cannero (sulla sponda piemontese), Macca-gno e Pino (su quella lombarda), non venne



trovata traccia alcuna di superstiti né di relitti. Il lago si era letteralmente “inghiottito” l’unità navale con tutto l’equipaggio di bordo. I dodici militari risultarono così “dispersi in servizio, nell’adempimento del dovere”.

Cosa accadde alla “Locusta”, quella notte, fu oggetto di molte ipotesi. Forse il natante venne “rovesciato da una raffica impetuosa” e le acque si rinchiusero sull’equipaggio “rifugiandosi sotto coperta per ripararsi dalla burrasca, tranne il capo-timoniere comandante, bloccato anch’esso, ma nella cabina di governo”.

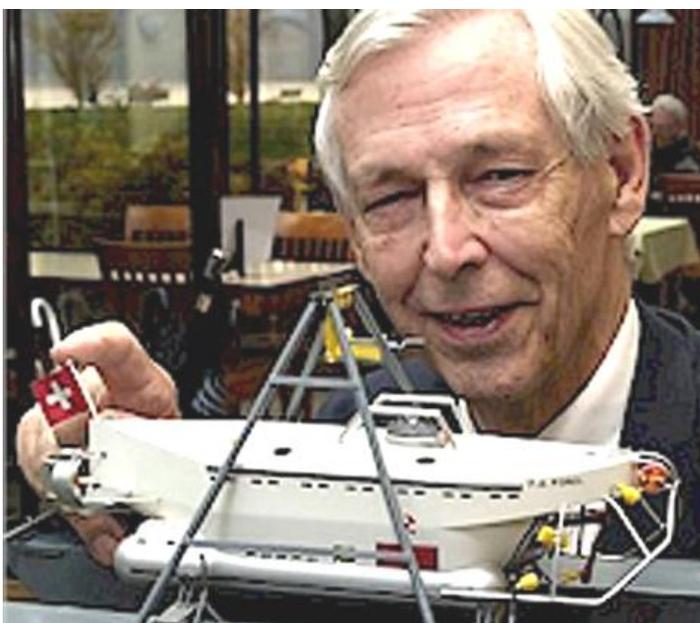
Non si poteva neppure escludere che “in quel momento fatale, furono i portelli aperti dell’osteriggio di macchina, a determinare l’allagamento dei locali di bordo”. E come non prendere in considerazione l’eventualità di “ un’esplosione delle caldaie esterne, dovuta ad un’onda improvvisa”.

Supposizioni a parte, resta il fatto che tutte le ricerche ed anche l’inchiesta che venne aperta non diedero alcun risultato. Anche i vari tentativi intrapresi nel tempo, basati sulla ricostruzione della rotta e delle posizioni indicate dalle cronache dell’epoca, si sono conclusi senza troppa fortuna e nessuno con successo.

Negli anni ’80 il relitto era stato ricercato in due occasioni: dapprima con il batiscafo dell’esploratore e ingegnere svizzero Jacques PICCARD, poi con l’intervento di un’unità della Marina Militare Italiana, guidata da un ammiraglio, con l’intento di recuperare almeno il natante per esporlo al museo nazionale di Ostia, in quanto unico esemplare rimasto della serie di torpediniere costruite all’epoca. Ma, come già detto, ambedue le immersioni diedero esito negativo poiché il fondale del lago è coperto da grandi depositi di terra e di melma.

E anche gli ultimi tentativi non hanno sortito alcunché.

A memoria dei dodici dell’equipaggio della “Locusta” resta il monumento (un timone sorretto da putrelle di ferro sopra un blocco



di pietra con i nomi delle vittime), realizzato sul Poggio delle Regie Torpediniere, nei pressi del porto militare della Guardia di Finanza a Cannobio.



Elio MOTELLA, con il suo “*Pattuglia senza ritorno*”, ha avuto il merito di riportare all’attenzione del pubblico questa vicenda. E di farlo con un libro davvero ben costruito e ancor meglio scritto.

Quasi un secolo fa.

La battaglia di Vittorio Veneto

A cura di Mauro Vallini – fonte Wikipedia

La battaglia di Vittorio Veneto o terza battaglia del Piave fu l'ultimo scontro armato tra Italia e Impero austro-ungarico nel corso della prima guerra mondiale. Si combatté tra il 24 ottobre e il 4 novembre 1918 nella zona tra il fiume Piave, il Massiccio del Grappa, il Trentino e il Friuli e seguì di pochi mesi la fallita offensiva austriaca del giugno 1918 che non era riuscita a infrangere la resistenza italiana sul Piave e sul Grappa e si era conclusa con un grave indebolimento della forza e della capacità di combattimento dell'Imperial regio Esercito.

L'attacco decisivo italiano, fortemente sollecitato dagli alleati che erano già passati all'offensiva generale sul fronte occidentale, ebbe inizio solo il 24 ottobre 1918 mentre l'Impero austro-ungarico dava già segno di disfacimento a causa delle crescenti tensioni politico-sociali tra le numerose nazionalità presenti nello stato asburgico, e mentre erano in corso tentativi di negoziati per una sospensione delle ostilità.

La battaglia di Vittorio Veneto fu caratterizzata da una fase iniziale duramente combattuta, durante la quale l'esercito austro-ungarico fu ancora in grado di opporre valida resistenza sia sul Piave sia nel settore del Monte Grappa, a cui seguì un improvviso e irreversibile crollo della difesa, con la progressiva disgregazione dei reparti e defezioni tra le minoranze nazionali, che favorirono la rapida avanzata finale dell'esercito italiano fino a Trento e Trieste.

Il 3 novembre 1918, con entrata in vigore dal giorno successivo, venne concluso l'armistizio di Villa Giusti che sancì la fine dell'Impero austro-ungarico e la vittoria dell'Italia nella Grande Guerra. Il 4 novembre il generale Diaz annunciò

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta. La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuno divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano, contro settantatré divisioni austroungariche, è finita. La fulminea e arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, della VIII, della X armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente. Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute. L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinquemila cannoni. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza. »



La leggenda del castagno di Napoleone.

Maria Grazia Zanzi

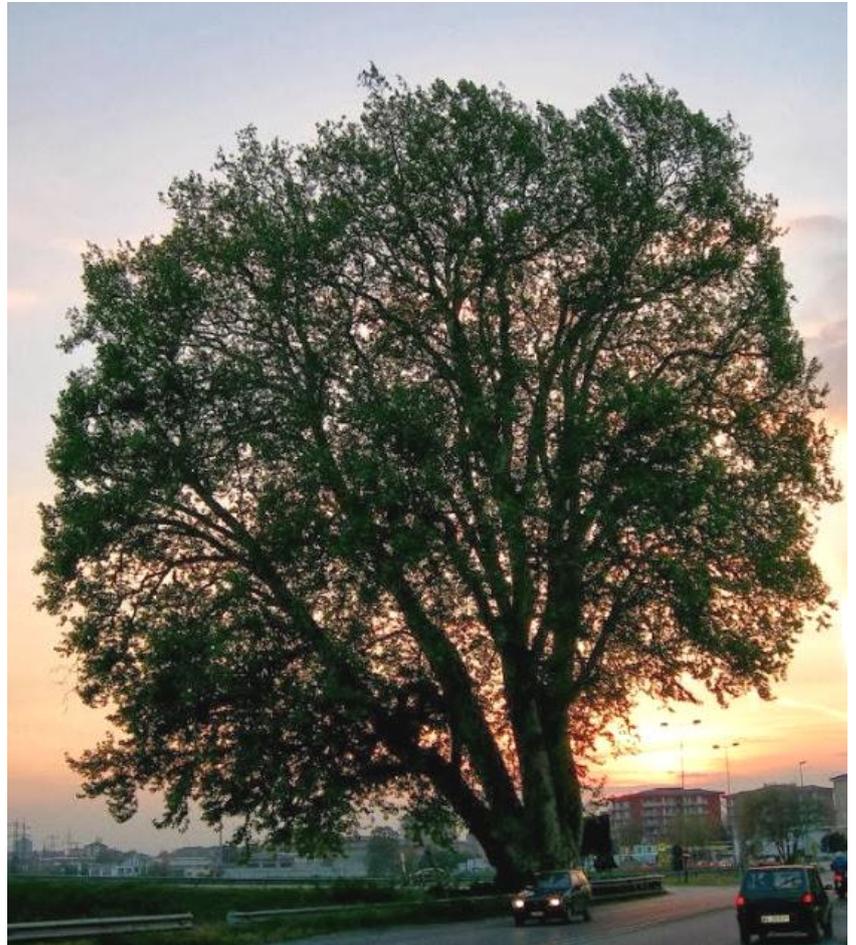
All'epoca di Napoleone Bonaparte, quando le Truppe Napoleoniche che scorrazzavano per l'Europa arrivarono nel paese di Brinzio nei pressi di Varese, osservando il maestoso castagno secolare della piazza principale, seppure gli sarebbe servito per costruire fortificazioni e come legna da ardere, mostrandosi gaudenti alla popolazione, lo lasciarono continuare a vivere; all'epoca l'intero paese ci cibava dei frutti di quell'albero per il sostentamento invernale, le castagne si scaldavano sulla graticola in un forno del paese tuttora esistente, dove il fuoco veniva alimentato dai ricci, ovvero gli involucri dei frutti dello stesso albero e così il vivere dei nostri progenitori perdurò per secoli.

Col passare del tempo, scandalo del vivere moderno, il denaro divenne più importante della vita dell'albero, venendo

offerta una vasta somma di denaro al suo proprietario per la legna da ricavarci e così, per del denaro che finisce sempre e non basta mai, fu abbattuto il castagno millenario di Brinzio in provincia di Varese e forse dietro a questi fatti c'è pure la gelosia dell'uomo, che riuscendo a vivere per solamente 100 anni, non vuole vedere un'altro essere vivente vivere eternamente, più di lui, però tutto questo si paga nella mancanza di una congiunzione tra terra e cielo, per assaporare l'infinito, vivendo tutti assieme come una sola famiglia.

Sappiate però che qui in Lombardia, regione dell'Italia, era consuetudine avere nei terreni agricoli due esemplari dello stesso albero da frutta e che i castagni servivano pure alle mucche come riparo dal caldo d'estate e dal vento d'inverno, si tramanda quindi in queste valli che ci sia chi sappia dell'esistenza di un altro castagno, ormai adesso arrivato alla veneranda età di 800 anni circa, nascosto fuori dai sentieri calpestabili, lontano da sguardi indiscreti, dove un tempo c'erano mandrie al pascolo e oggi da tempo la foresta ha ripreso il sopravvento, un luogo certamente ricco di acque come d'altronde lo è tutto il territorio del Parco Naturale del Campo dei Fiori e dei suoi boschi protetti, dove di norma non è consentito uscire dai sentieri tracciati, ecco perché il secondo castagno è salvo, ne sapremo di più quando l'uomo la smetterà di ubriacarsi di cose che finiscono e guarderà all'infinito.

Ho scritto io stessa le parole di questa leggenda che sovente si tramanda oralmente, confidenzialmente, per timore che qualcun altro, per denaro o per gelosia, ferisca la natura distruggendo però infine solo se stesso.



La bella Varese di una volta

Tra caffè, cinematografi e dame dai cappelli a larghe tese.

Franco Pedroletti

Da sempre amo la città in cui sono nato e a lungo vissuto prima di trasferirmi a breve distanza in periferia. Or da anziano con gli acciacchi dell'età che avanza non posso più percorrerla e scoprirla come una volta, ma il cuore con i tanti ricordi sono ancora lì e quel che la memoria detta in un con ciò che le cronache di allora riportano lo trascrivo per renderlo presente col piacere di farlo conoscere ad altri. Eccolo. Negli anni tra le due guerre uno dei punti di incontro preferito dai varesini è il caffè. A Varese, come altrove, il caffè rappresenta, oltre che un luogo di svago, un insostituibile momento di aggregazione sociale, forse il più vivo. La cronaca riportava: "la gente, la stessa gente sempre nel suo locale preferito, si trovava per l'aperitivo di mezzogiorno e per il caffè delle due, per l'aperitivo delle sette e per il caffè delle nove, infine per la partita serale. Era un trovarsi che rendeva più amici, più interessanti e più interessati gli uni agli altri, più legati alla comunità. Non per niente i caffè della città in quegli anni fioriscono e per i potenziali clienti c'è solo l'imbarazzo della scelta. Tra caffè, liquorerie e gelaterie, già in quel 1922, preso come punto di riferimento, a Varese si contano ben trentacinque esercizi.

Un rinomato locale, il caffè Leoni, apre nel 1924, proprio vicino al negozio del fotografo di grido Morbelli, in via Vittorio Veneto. È famoso per la sua cioccolata, specialità della casa, ghiottoneria dolcissima prediletta dai varesini e dai forestieri che se ne intendono e per il "pezzo duro" – la mattonella da trasportare in un contenitore di sughero – il cui segreto era stato rubato dal signor Aristide, proprietario del locale, ai celebri gelatieri parigini dell'epoca. È luogo amato dai clienti anche per lo sfavillante interno, l'originale arredamento, i lampadari, i tavolini in marmo bianco, i delicati decori che inondano il soffitto e le pareti.

Il Leoni cesserà la sua attività nell'aprile del 1964, dopo quaranta anni di onorato mestiere avendo dispensato ai clienti incantati dalle sue golosità momenti di indimenticabili dolcezze.

In piazza Carducci è la pasticceria "Milanese", quella prediletta dalle signore perché si può gustare una tazza di tè in assoluta tranquillità, senza la presenza di rumorose compagnie.



Queste si dirigono preferibilmente al "Centrale", il caffè degli studenti perditempo, dove si va a giocare al biliardo se si bigia la scuola. Il centralissimo Cavour, in corso Vittorio Emanuele, è invece da sempre il caffè degli elegantoni e degli sportivi, rinomato per le accese dispute e per le iniziative in fatto

di sfide tra aspiranti campioni della pedalata. Ma è anche il ritrovo preferito di tutte le colonie villeggianti, come recita una pubblicità che promette "caffè e gelati speciali, conserve di frutta naturale, liquori delle più fini marche". Altro caffè "Il Principale", non lontano, offre riservatezza alle coppiette innamorate; nella piazza Monte Grappa, il "Pini", con le sue sedie impagliate, i tavolini eleganti, le palme verdi, accoglie negli anni Trenta amici vogliosi

di compagnia e di giochi. Nelle sale superiori si gioca a carte e biliardo. Il bridge, prima che in altri locali, arrivò qui. E ci sono ancora il frequentatissimo “Socrate”, il “Lombardi”, il “Siberia” e il “Firenze”, più la miriade dei piccoli caffè di periferia.



E i cinema? Sono arrivati, uno dopo l'altro. Il bel “Politeama Ranscett”, l'estroso edificio progettato dall'architetto Coletti, che ha ospitato la prima rappresentazione cinematografica cittadina, già nel lontano 1896. La sua struttura originale, costruita su due piani “prima che la stessa andasse distrutta nel 1966 a causa di un incendio”, ebbe a cadere più e più volte sotto l'obiettivo di

macchine fotografiche specie quando la bella cupola era incappucciata di neve. A far concorrenza al Politeama, lungo il corso Roma, sono il “Centrale” e il “Vittoria”.

Questo ultimo fortemente voluto dal suo fondatore, il Bernasconi, un “sciurun” di Milano che aveva fatto fortuna in Argentina. Dopo un viaggio a Parigi, nel quale rimase estasiato dai cinematografi della “Ville lumière”, decise di togliersi il capriccio. Perché, a onor del vero, fiuta anche l'affare. Il Bernasconi fa costruire nel 1917 l'elegante palazzo che ospita il cinematografo. L'interno raffinatissimo, tutto a quadri e stucchi rosa confetto, dovette essere poi adattato – con gran rincrescimento del successivo proprietario, il signor Peluso – per eliminare ogni ornamento superfluo che fosse di intralcio all'acustica, quando arrivò il sonoro.

Rivale acceso del “Vittoria” è il “Lyceum” di via Carrobbio, inaugurato nella primavera del 1922: “suntuoso ritrovo cittadino con magnifico salone per grandi concerti, proiezioni cinematografiche d'arte e istruttive” in forma la solita “guida”. Arredato e decorato in stile impero, è dotato di una “fantastica illuminazione serale”, di sale minori e di una buvette dove il pubblico può trattenersi a leggere i giornali e le riviste a disposizione. Il “Lyceum” ospita spesso le esibizioni degli allievi della scuola Pergolesi e degli eccellenti artisti da essa invitati ad allietare le serate o i pomeriggi dei varesini musicofili.

Tra i nomi illustri se ne registra nel 1927 uno di gran richiamo: quello di Nicolò Paganini. A portarlo a Varese sono le pronipoti del geniale musicista, le baronessine Andreina e Giuseppina, omonime dello zio, che si esibiscono in un concerto per violino e piano. I biglietti di ingresso costano 10 lire.

Gran fascino esercita in quegli anni l'ippodromo. Fu voluto fin dal 1898 da una triade affiatata e conosciutissima, composta da Garoni, Limido e Bioldi. Personaggi intrepidi e lungimiranti, imparentati l'uno con l'altro, con le loro idee ed entusiasmi contribuirono in larga misura a dare a Varese lo slancio vitale che accompagnerà la città anche nel primo ventennio del secolo successivo (il Garoni fu tra l'altro sindaco della città per ben dodici anni, fino al 1910, quando si dimise). La bella gente che si incontra attorno alla pista dell'ippodromo delle Bettole, il terzo e definitivo circuito dopo quelli di Casbeno e Masnago, inaugurato nel 1911, fa sì che Varese sia considerata luogo di livello e richiamo internazionale.

Per ora fermiamoci qui anche se la lunga storia di Varese non finisce ma continuerà con altri appassionati ricordi e altri commenti per far sì che non abbiano a subire tramonti.

Natale di guerra...col sacrificio di un asino

Franco Pedroletti

Il primo Natale di guerra lo passai all'ospedale della Croce Rossa di Palazzolo Oglio ove vi erano certi tocchi di infermiere, se ci penso, mi va ancora su e giù il groppo della gola: mi stavo curando il crapone che aveva fatto un malo incontro con una scheggia del 305 ed è inutile che certi zolettoni maligno dicendo che fu il trecentocinque a rompersi per primo...

Nell'inverno del 1917, ero in linea alle ridotte di Conca Mandrone e la storia ve la conto qui sotto.

Cadde tanta e tanta di quella neve che quasi ci affogammo dentro: ne misurammo anche dieci metri, reticolati e trincee erano sommersi nel gran mare bianco. Dalle baracche sepolte spuntavano soltanto i tubi della stufa. Per arrivarci c'erano da percorrere cunicoli bassi e maleodoranti e si doveva camminare gobbi come tanti sagrestani.

Il Battaglione Val d'Intelvi non poté salire da Sozzine a darci il cambio, pazzia era il solo pensiero di muovere un passo nei canaloni paurosi del Lagoscuro carichi di neve e di valanghe; per colmo di scarogna, la settimana prima di Natale si ruppe anche il filo che univa la Conca al passo di Lagoscuro dal quale scivolavano tutti i rifornimenti per le posizioni di Conca Mandrone. In tal modo eravamo tagliati fuori per almeno quindici giorni perché si doveva attendere che il Comando Genio di Edolo ci spedisse un altro filo, poi bisognava stenderlo di notte perché i tognini del passo Maroccaro facevano buona guardia e, al minimo rumore, ci inaffiavano di raffiche di Scharzlose ed allora era una girandola di razzi che simile luminaria non la fanno nemmeno a Bergamo per la festa di St. Alessandro protettore.

Mandare uomini di corvée al passo non era possibile per la troppa neve ed anche perché il costone della Payer era una sol trappola di slavine sospese, senza poi contare che i sullodati signori tognini si divertivano un mondo a fare bersaglio su tutti quelli che cacciavano il naso fuori.

Il comando di Divisione, con suo fonogramma, ci autorizzò a consumare, nell'attesa del nuovo filo, i viveri di riserva dei quali ogni posto era provvisto e che si riducevano a galletta vecchia di sei mesi dove i topi avevano fatte le grandi manovre, con segni inequivocabili delle loro corse, la solita scatoletta, qualche pezzo di cioccolato con sapore di polvere di mattone pestato ed una fetta di lardo così rancido che forse nemmeno per ingrassare le scarpe sarebbe andato bene. Per bere, acqua fresca del laghetto, unica abbondanza in mezzo a tanto freddo e a così inesorabile tiramento di cinghia. La sera prima di Natale, non ebbi il coraggio di andare a salutare i miei uomini come ero solito fare; ero più invelenito di loro e pur mi ballava nella pancia un pastone insipido di galletta nel brodo di lardo, di scatoletta fritta e di mezza gavetta di acqua gelata: impossibile era il far andar giù un simile cemento armato. Mi ficcai allora nel sacco a pelo rabbioso come un cane, girandomi per tutti i versi nella speranza che il sonno mi smemorasse un poco. Fuori urlava una tormenta degna delle streghe sotto il noce di Benevento quando vanno a caval di una scopa a fare bisboccia con i diavoli: chissà le vedette, poveri figlioli, condannati anche stanotte che è Natale a stare in agguato, pronti ad uccidere senza nessuna misericordia o esitazione!! Finalmente, ecco il buon sonno, quel bel sonno che distende anima e cervello e fa sognare tante cose buone e tante cose belle; il sacco a pelo è morbido ed accogliente quasi come le braccia della Rosina di Precasaglio...ma forse è peccato pensare simili cose in questa che è la notte santa, una notte che, diceva la mia nonna quando ero piccolo, nemmeno le volpi ed i lupi escono dalle tane per andare in giro a far del male. Ma anche questo serve a far dimenticare la pancia che brontola e protesta, naja remenga!!





Che almeno il filo ce lo potevi lasciare a posto e così anche noi stasera avremmo potuto avere una tazza di vino caldo, fare una cantata ed illuderci di essere cristiani, gente di questo mondo e non condannati a far fame e patir freddo, che una pena simile non la davano nemmeno a quelli che rubavano in chiesa!!.

“Buona notte, signor Tenente”! augura il mio attendente; detto il Negher per via del colore af-

fumicato della sua ghigna. “Ciao Negher! Anche tu dormi bene!”, e, quello subito, già russa come un trombone. Lumi lontani delle case perse nel buio e lungo i sentieri del monte indicano che tutti per la strada si fanno gli auguri ed i saluti a voce alta; la notte è serena e calma e su per la valle sale il richiamo giocondo di tutti i campanili: “Gloria uomini, gloria che è Natale... ma ognuno ha il cuore stretto per quelli che sono lontani a fare la guerra nel battaglione di casa...no!! Non è Natale questo che il Bambino possa avere accanto alla sua mangiatoia, l’asino paziente ed il bue mansueto per fargli caldo, ma lupi invece e orsi ringhianti, stragi e sangue, belve, le une contro le altre scatenate, con denti e zanne aguzzi annusanti soltanto rovina, Nel paese più giù la messa è finita: il prete si volta con le braccia larghe, nel segno del saluto e dell’augurio cristiano; tutti escono e vanno alle loro case calde ed ospitali dove le tavolate son arredate con le stoviglie migliori e dolci tradizionali: “Buon Natale a Tutti!!”.

Oh, bel sonnacchiare nel dormiveglia! Sento, attraverso la parete, il coro dei soldati che, nonostante tutto, hanno il coraggio di essere allegri anche se stamattina il buon Maggioni non è passato con la pentola del “caffaro” a riempire le tazze di latta protese!. Persico, con gran rumore di scarponi, mi dice “buon giorno” e mi annuncia con voce trionfale, che il rancio è pronto. “Rancio?...” ma di che cosa se la spesa non è giunta?....

A questo punto, il Negher alza un coperchio di gavetta come un trofeo e sopra ci fuma qualcosa color di scarpa bollita, tutto compiaciuto per la bella improvvisata: ed ecco che nella baracchetta si sparge un odore, un buon odore di carne lessata e il cane affamato che mi dorme nella pancia, si desta, annusa latrando...”Sa, signor Tenente, è Natale, ed i soldati non ne potevano proprio più!...Abbiamo ammazzato l’asino e lo abbiamo fatto cuocere... è buono sa, sembra quasi vitello, perché è tenero... provi anche lei con un pizzico di sale, le ho portato mezzo cuore ed il filetto,...vedrà che buono...! – Povero Negher, devoto e fedele! Mi hai perdonato se ti ho fatto volar dietro le scarpe....?! – Ma ecco il fatto.

La compagnia che, a fine ottobre, si era ritirata dal fondo della Val Genova, si era portata dietro dieci asini che servivano a fare la corvée dal Mandrone al rifugio ma uno, il più malandato, non ce la fece a risalire al Brizio e così rimase al rifugio dove la naja, più sollecita verso le bestie che verso gli uomini, gli fecero arrivare tanto fieno e tanta biada che poteva starsene tranquillo ad aspettare la fine della guerra, in più fra le altre novità, si doveva anche comunicare come stava di salute e di che umore era giacché i superiori comandi non chiedevano altro..., già perché la naja è talmente bislacca che, se crepano dieci uomini non ci fa troppo caso, ma se invece muore un asino o un mulo, sei a terra, perché si deve fare un rapporto lungo e largo come un telo tenda allegando una sequela di prove del perché e del come è avvenuto il fatto e non ci sarebbe stato nulla di strano pur, se dopo quaranta e passa anni, mi sarebbe arrivato una nota di addebito, sperando solo di una benefica prescrizione.

Suona il telefono dal passo di Lagoscuro! E’ il Tenente Medico Materzanini, un bel tipo di bresciano brontolone, bravo e caro amico, il quale mi dice che da casa mia son giunte due cassette piene di roba (bevitoria e mangiatoria) e che mi farà avere il tutto non appena sarà steso il filo fra le ridottine del lago e il passo di Lagoscuro....: buona questa il giorno di Natale!...Anche il telefono ti sei preso nella schiena, povero Negher!! Naja balorda!!.

(Questo racconto è stato tratto da un libro di memorie scritto da un ufficiale reduce dalla guerra 1915/18 che ho avuto il piacere di conoscere negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale).

La pecunia

Michele Russo

Da dove deriva l'espressione "il denaro non puzza" che tante volte ci viene di ripetere quando sentiamo di gente che per denaro non bada né al modo di procurarselo, né ai danni che può arrecare al prossimo o addirittura all'intera società?

L'espressione è la traduzione in italiano del latino "*pecunia non olet*". Il denaro infatti derivava dalla trasformazione del baratto nello scambio tra produttore o possessore di beni e acquirente di un metallo più o meno prezioso e appositamente caratterizzato (in seguito moneta, cioè unità di valore) a cui si attribuiva un potere d'acquisto.

Il primitivo baratto era basato sul passaggio tra contraenti del bene più importante per una società agricola-pastorale: il bestiame e particolarmente la pecora, l'agnello o altro animale allevato con diversi prodotti necessari. Ora, poiché pecora e bestiame in genere in latino erano detti "*pecus*", il mezzo di scambio si chiamò "*pecunia*" e il "*non olet*" (non puzza) significò che il suo accumulo non procurava cattivo odore come avrebbero fatto gli armenti, e quindi, bando agli scrupoli!



Il termine pecunia in altre situazioni storiche decadde perché sorsero altri rapporti (per esempio i soldati romani ricevevano il salario, cioè la loro paga era basata sul valore del sale), tuttavia l'aggettivo che ne deriva è rimasto nel linguaggio giuridico: danno, pena, risarcimento pecuniario/a.

Si coniarono poi una quantità infinita di monete con nomi, valori e simboli che nulla avevano di "*pecus*", ma il vizio dell'accumulo e dell'assenza di scrupoli si accentuò, e come!



Pastori e pastorali

Dal mondo della pastorizia sono derivati ben altri aspetti che caratterizzano la nostra civiltà. La pecora, e particolarmente l'agnello, da sempre sono stati i simboli della sottomissione e dell'innocenza, mentre il pastore ha rappresentato la semplicità e la dedizione al bene del suo gregge.

Particolarmente la religione cristiano-cattolica ha legato molte simbologie al mondo pastorale, ma più tardi anche la cultura letteraria e quella musicale hanno idealizzato il mondo della serenità e semplicità attraverso la figura del pastore.

Senza voler entrare in tanti dettagli, riferirò alcuni esempi su cui si può porre l'attenzione. Nella storia ebraica l'uscita dalla schiavitù egizia è preceduta dalla disposizione di Mosè di segnare col sangue dell'agnello le porte degli israeliti, e più tardi egli ordina minuziosamente il rituale del sacrificio dell'agnello (*Kippur*).

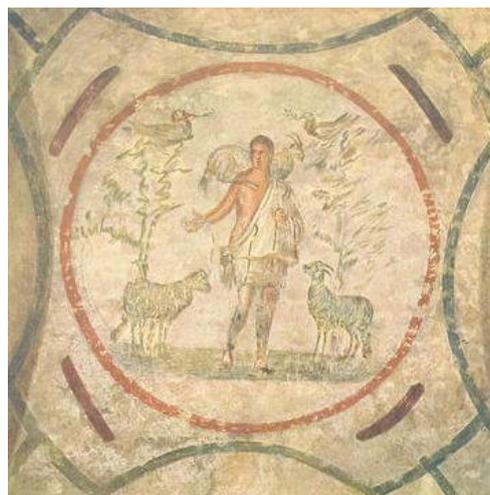
L'immagine dell'animale innocente, vittima sacrificale, viene poi assunta dal cristianesimo che in essa vede prefigurato il sacrificio di Gesù, Agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo. E' frequente la raffigurazione dell'Agnello,

spesso adagiato sul libro sacro, il Vangelo, e sormontato dalla Croce in tante chiese soprattutto del periodo più antico.

In una famosa parabola, Gesù paragona se stesso al buon pastore che conosce le sue pecore e che s'impegna a ritrovare quella che si era perduta e che, trovatala, se la carica sulle spalle e la

riporta all'ovile. Questa immagine divenne presto la rappresentazione del Cristo, tanto che ne venne ritrovata una nelle catacombe romane dove si rifugiavano i primi cristiani perseguitati.

La funzione di guida fu poi assunta dalla Chiesa che indicò i suoi vescovi col nome di pastori, da cui derivarono poi il pastorale, cioè il sostegno che essi recano, nonché il servizio e le lettere pastorali con le quali essi danno indicazioni sulla vita delle comunità dei fedeli, "*popolo di Dio e gregge del suo pascolo*" (da un canto liturgico).



Ancora più significativo è il ruolo dei pastori al momento della nascita di Gesù, perché essi rappresentano gli umili in contrasto con i potenti e i benestanti. Nell'immaginario popolare poi, essi hanno assunto un aspetto fantasioso e non a caso sono i protagonisti di tutti i presepi del mondo. La loro semplicità è diventata l'ispiratrice di canti accompagnati da strumenti caratteristici: il flauto, le ciaramelle, la cornamusa. Ancora oggi si aspettano gli zampognari, spesso provenienti dall'Abruzzo che, con i loro tipici costumi, fanno corona alle celebrazioni del Natale.

Non si composero solo canti semplici come il "*Tu scendi dalle stelle*", ma a partire dal Rinascimento e più ancora nel sei e settecento fiorirono di musicisti composero brani per cori e per orchestre che sono diventati patrimonio della storia della musica. Tra questi mi piace ricordare il "*Concerto grosso per la notte di Natale*" di Arcangelo Corelli (1653 - 1713), con la meravigliosa Pastorale finale.

Il senso di serenità che quelle musiche ispirano non rimase relegato al religioso, ma s'inserì nell'aspirazione alla pace, alla serenità, allo stupore per la bellezza e grandiosità della natura in cui ritrovare la tranquillità, la serenità, l'armonia e la felicità. Personaggi e situazioni di un perduto mondo di grazia legato alla vita semplice di pastori ispirò molte opere poetiche e letterarie nel periodo chiamato *Arcadia* (dal 1690).

A chiusura di queste riflessioni non posso fare a meno di citare un'opera somma: la Sesta Sinfonia di Ludwig Van Beethoven "*Pastorale*", in cui l'amore per la natura e per la serenità che essa offre si manifesta in una grandiosità insuperabile.

E, in aggiunta a quanto esposto sopra, è da annotare che anche le comunità evangeliche, sorte dopo l'affermarsi della dottrina luterana, hanno riservato alle guide per i fedeli nelle assemblee il titolo di pastori, avendo ricusato definitivamente la denominazione di sacerdoti per i ministri del culto, tanto importanti per la Chiesa cattolica.

Fà la figura dal cioccolatoe = Fare la figura del cioccolataio

Maria Grazia Zanzi

Era il 1559 quando Emanuele Filiberto di Savoia (foto a destra), scelse Torino come capitale ducale spostandone la sede da Chambéry. In questa occasione portò con sé i primi semi di cacao. Era d'uso servire a corte una bevanda pomeridiana a base di cioccolato che col tempo venne a introdursi nell'alimentazione della popolazione piemontese.

Da qui la nascita di mastri pasticceri esperti per tale deliziosa preparazione.

“*fè na figura da ciculatè*” nasce nel momento in cui un cioccolataio vissuto tra XVIII e XIX secolo usava uscire con una carrozza trainata da 4 cavalli, cosa inusuale per i tempi visto che persino i borghesi ne avevano solo 2 per il traino dei loro veicoli, mettendo a disagio i reali dell'epoca, i quali non volevano mettersi all'altezza di un semplice cioccolataio. Fu perciò richiamato a maggior umiltà dal Duca Carlo Felice (foto a sinistra).

“*fè na figura da ciculatè*” nasce nel momento in cui un cioccolataio vissuto tra XVIII e XIX secolo usava uscire con una carrozza trainata da 4 cavalli, cosa inusuale per i tempi visto che persino i borghesi ne avevano solo 2 per il traino dei loro veicoli, mettendo a disagio i reali dell'epoca, i quali non volevano mettersi all'altezza di un semplice cioccolataio. Fu perciò richiamato a maggior umiltà dal Duca Carlo Felice (foto a sinistra).



a maggior umiltà dal Duca Carlo Felice (foto a sinistra).



Una Sorte e racconto analogo che vede questa volta protagonista Genova, narra di un cioccolataio che recatisi, nel 1828, all'inaugurazione del teatro Carlo Felice, ostentò una carrozza di tal lusso da far passare in secondo piano quella del Re, il quale, a detta dei presenti fece “*na figura da ciculatè*”

Da Alberto Viriglio - Voci e cose del vecchio Piemonte pubblicata a Torino nel 1917.

Bettino Craxi e Ghino di Tacco

Ivan Parafuppi

Non era certamente il tintinnare che facevano le manette in mano a Di Pietro a preoccupare il grande Bettino; lui sapeva che avrebbe potuto barcamenarsi nella selva legislativa Italiana fin che voleva, tra processi e ricorsi senza grave danno, ma gli faceva una gran rabbia il fatto che il più bersagliato fosse lui e il suo partito, mentre sapeva benissimo che le mazzette erano una specie di diritto accettato, quando non “ricercato”, da tutti i partiti dell’arco costituzionale, quale naturale conseguenza del voto popolare. Per cui il Bettino, schifato da quella che considerava un’ingiustizia legale, se ne andò in Tunisia come ospite di lusso gradito.

Cercare l’onestà in campo politico è come cercarci l’araba fenice; però bisogna riconoscere che purtroppo, la più schifosa delle democrazie non è mai schifosa quanto lo è la meno schifosa delle dittature.

Ma chi era il Ghino di Tacco? Il tarcagnotta nella storia del mondo edita nel 1610 dalla editrice Varisco di Venezia, ne fa cenno.

Più esauriente è il racconto che ne fa in un piccolo e raro libretto sulla storia di Siena il Filippo Moise.

Il padre di Ghino si chiamava Ugolino, un rapinatore e assassino che infestava da tempo con il fratello le campagne di Siena, i due catturati nel 1286 furono giustiziati nella piazza del Palio senza tanti processi come si usava al tempo. Il figlio Ghino fu risparmiato per la giovane età; cosa che a qualcuno portò male un po’ di anni dopo, perché come si può dire, a volte buon sangue non mente.

Il ragazzo, cresciuto negli anni in forza e capacità militari, e con negli occhi la scena di sangue della decollazione di suo padre, giurò a se stesso che un giorno lo avrebbe vendicato; poco gli importava se suo padre la condanna se l’era meritata.

Ghino col tempo organizzò una forte banda di fuorilegge che agivano in tutta la zona di Siena e agiva soprattutto sulla battuta via per Roma.

In seguito, ormai ben messo anche ad armigeri, programmò la sua vendetta ai danni di chi gli aveva fatto fuori padre e zio. Un giorno con 200 o 300 armati, piombò in tribunale a Campidoglio e tagliò personalmente la testa al potente Benincasa da Laterina.

Nel frattempo Ghino si era impadronito con i suoi masnadieri del castello di Poadicofani, una fortezza pressoché imprendibile di proprietà Papale; ma da furbacchione trattava bene i poveri, e a chi gliene chiedeva ragione, lui rispondeva: *“puolsi girar lo pataro da su a sotto, che manco mezzo soldo di bronzo ne esce, ma a saperlo dotar di vanga e zappa, n’escono rape, fagioli e grano, e calan le sterpaglie; tanti inchini e baci ti fa lo poveraccio, se non lo fai mancar di pan cipolle e cacio”*.

Da personaggio al passo con i suoi tempi, credeva nello sviluppo delle armi da fuoco, quando con i primi schioppetti, se ne sbagliavi la carica ti scoppiavano in faccia; un documento dell’epoca dice: *“v’è men rischio a tratar con lo lion che con l’arma da fogo”*.

Il tempo passa, le cose cambiano, e gli interessi anche. Siccome al Ghino, da ladro e assassino si era trasformato in imprenditore agricolo intelligente e ben fornito di Baiocchi, durante una visita a Poadicofani, l’Abate di Cluny ne ricavò tal buona impressione che la chiesa gli tolse l’antica scomunica e lo nominò “Cavaliere di San Giovanni” ed ottenne anche il perdono dalla Repubblica di Siena.

Infine devo dire di non aver compreso la ragione per cui in certi suoi scritti CRAXI si firmava “Di Tacco” perché considero del tutto improponibile anche il più velato accostamento fra i due personaggi in questione; in quanto il CRAXI uomo politico di valore, dimostrato che con il suo partito non aveva commesso più errori di quanti ne avevano commesso tutti gli altri, dove le mazzette non erano soltanto accettate, ma in certi casi anche “sollecitate”, si convinse di essere stato trattato dalla legge come “capro espiatorio”, per cui ritenendosi un colpevole relativo, decise di morire lontano dalla sua Patria; decisione che merita rispetto da parte degli uomini e della storia.



Vecchi mestieri

A cura di Giuseppina Guidi Vallini – fonte Calendario 2017 di Frate Indovino

Il carbonaio

Il carbonaio è il mestiere di trasformare la legna in carbone vegetale. Era un mestiere molto diffuso in Italia fino alla metà del secolo scorso, nelle località di montagna e di collina dove c'era abbondanza di legna, che costituisce la materia prima.

Mestiere molto duro, che costringeva chi lo praticava a stare per lunghi periodi in luoghi impervi, lontani da casa, in grotte o capanne più o meno arrangiate. I carbonai, infatti, per esercitare il loro mestiere, dovevano abbandonare il paese dall'inizio della primavera fino ad autunno inoltrato per trasferirsi con la famiglia in montagna dove c'era la legna da tagliare e dove bisognava sorvegliare giorno e notte la carbonaia per 5 o 6 giorni, per ottenere da 30 a 40 quintali di legna, circa 6 forse fino a 8 quintali di carbone.



Le donne, oltre a partecipare alla produzione, badavano ad ogni altra cosa di necessità della famiglia, compreso l'onere di allevare ed educare i figli e quando capitava portare a termine le gravidanze.

Per allestire una carbonaia si cominciava predisponendo sul terreno delle piattaforme aperte, di circa 4 – 5 m di diametro. Al centro di piantavano 3 – 4 pali robusti lunghi all'incirca tre metri, fissati a breve distanza tra loro e avvolti esternamente con rami sottili in modo da funzionare da camino.

Attorno a questo primo elemento si cominciava a collocare la legna precedentemente tagliata a pezzi di circa un metro di lunghezza, cominciando dai più grossi ai più sottili, poggiando i pezzi in verticale e accostati tra loro tanto da non lasciare spazi vuoti.

Ad impianto ultimato si provvedeva alla copertura della singolare catasta di legna con rami verdi, foglie secche, terra battuta e zolle erbose. Infine, con il sostegno di una scala a pioli, si accendeva la carbonaia, gettandovi all'interno, attraverso il camino, rami ed erba secca, paglia e carboni ardenti. Il carbonaio più esperto sorvegliava il tutto affinché la combustione all'interno della carbonaia avvenisse senza fiamma, lentamente, in condizioni di scarsa ossigenazione. Se necessario apriva alla base della costruzione dei piccoli cunicoli per il tiraggio dell'aria e fori verso la sommità per la fuoriuscita del fumo.

Quando, dopo 6 – 7 giorni, il fumo diventava turchino e trasparente, il carbone era pronto. Si smantellava allora la carbonaia, si lasciava raffreddare il carbone che veniva messo nei sacchi e portato a destinazione, solitamente a dorso di mulo.

Oggi questo antico mestiere è ancora praticato nei boschi della Calabria e in molti Paesi dell'Europa dell'Est, con qualche beneficio introdotto dal progresso. Le quantità prodotte da ogni carbonaio sono aumentate ed una carbonaia può arrivare a contenere anche 700 quintali di legna.

In passato il carbone vegetale veniva utilizzato come bene succedaneo del carbone fossile e per alcuni usi speciali dovuti all'alto potere di adsorbimento. Ora il carbone vegetale, noto anche come carbonella, è richiesto per alimentare i barbecue e i forni a legna delle pizzerie.

Il Carradore

Un'arte importante quella del carradore, costruttore di carri di vario tipo per l'agricoltura, ma non solo.

La parola "carradore" indica il mestiere di chi costruisce o ripara carri, carretti, carrozze, birocci e simili. Il vocabolo deriva dal latino *carpentarius*, con il significato appunto di costruttore o riparatore di carri.

Il carradore, e comunque il maestro di bottega, "u' màste", deve sapere di matematica e di geometria, masticare di disegno, deve possedere praticità, gusto e armonia, deve conoscere il legno (le varie essenze, varietà e proprietà) e il ferro, deve saperli lavorare. Il carradore è ferraiolo e fabbro, deve saper fare la tempera alla punta degli attrezzi, ai suoi e a quelli che costruisce per gli altri nei ritagli di tempo: vanghe, picconi, zappe, zapponi e zappette, perché la parte che colpisce ed incide, spacca, diventi acciaiosa, più dura e resistente. Deve saper portare il ferro alla giusta temperatura fra i carboni ardenti della forgia, poi batterlo con arte, poi surriscaldarlo ancora e alla fine, con gesto rapido, affogarlo per il tempo ed il tratto necessari in un secchio con acqua fredda; lì, in quel momento avviene il miracolo, un soffio, uno sbuffo e una nuvoletta di vapore acqueo sale nell'aria mentre la parte temperata assume le caratteristiche volute, evidenziate da una coloritura particolare che attraversa il nero del ferro, il blu cobalto ed il violetto.

Il carradore è anche maestro d'ascia, "màste d'àsce", una specializzazione nell'ambito del lavoro più complesso. L'ascia è come una piccola zappa col filo del taglio orizzontale, leggera e maneggevole, il ferro innestato alla parte terminale del manico in legno ha una particolare inclinazione o angolatura, a 45 gradi. L'attrezzo è di una tale semplicità che sicuramente è uno degli attrezzi più vecchi inventati dall'uomo, eppure, chi lo sa usare ad arte con esso spacca il legno, taglia, incide, sagoma e pialla.

Il carro può collocarsi tra i simboli principali della civiltà contadina. Il suo impiego era di una versatilità unica e costituiva un elemento indispensabile per i lavori della campagna durante tutto l'arco dell'anno.

A cominciare dal periodo invernale, quando veniva utilizzato per la sistemazione delle strade, la ripulitura dei campi dai sassi o il trasporto di legname e di altri materiali; in primavera, per smistare il letame ed altri concimi; in estate per il trasporto del foraggio, la rimessa dei covoni di grano e la sistemazione dei preziosi chicchi; in autunno ancora per trasportare letame, sementi, legna ed altri prodotti ma, soprattutto, per celebrare, con le sue tradizioni ed i suoi riti, il più gioioso lavoro della campagna: la vendemmia.

Insomma, questo prezioso strumento scandiva lo scorrere delle stagioni con i prodotti che trasportava. Senza parlare dei momenti nei quali rimaneva inutilizzato, quando diveniva il luogo più ricercato dai bambini per i loro giochi innocenti.

Il carro nasce dopo la scoperta della ruota e la sua origine si perde nella preistoria.

Nell'Asia Minore il carro era conosciuto almeno fin dal IV millennio a.C. In origine le ruote erano piene e fissate all'asse centrale. Con l'avvento dell'era del ferro, fu introdotta la ruota a raggi, con i cerchioni in ferro perforati. Il perfezionamento del carro progredì di pari passo con le esigenze date dallo sviluppo dell'agricoltura, dalle migrazioni e anche dalle guerre.

In Grecia ebbe grande sviluppo il carro da guerra e nell'antica Roma presero piede molti modelli desunti dai popoli con i quali le legioni venivano a contatto. Ricordiamo il *plaustrum* pesante carri agricolo a ruote piene che, alleggerito e migliorato, costituisce il capostipite dei carri agricoli trainati dai buoi. Verso la fine del Medioevo le rinascenti attività di *Arti e Mestieri* diedero nuovo impulso a questo mezzo di trasporto. In età moderna si assistette allo sbizzarrirsi della fantasia in forme, decori rifiniture di carrozze adibite al trasporto di personaggi dell'alta società, di principi e regnanti, spesso oggetti da ostentare durante feste e cortei.



Gli ospiti della Fondazione Molina raccontano.

Il bello della vita: reparto maternità

Laura Mognoni

Avevo 18 anni. Non essendomi potuta iscrivere a medicina, decisi di fare l'infermiera professionale della Croce Rossa, partecipando ad un corso che si svolgeva a Milano, presso la Clinica "Principessa Iolanda" in via Caradosso.

Il primo giorno mi accompagnò mia madre alla quale la direttrice si rivolse con queste dure parole: " non pensi che sua figlia sia qui a portare a spasso la divisa tra le corsie."

Molto colpita, sentii dentro di me una voce che diceva: " ti farò pagare questa frase ingiusta, dimostrando, con il mio impegno, che non è appropriata".

La direttrice mi destinò subito al reparto maternità che tutti definivano terribile per la sua severa conduzione. Quando seppero la mia destinazione, anche le compagne mi compiansero.

La giornata iniziava alla 6,00 e terminava alle 19,00. Dalle 7 alle 12 e dalle 13,30 alle 16,30 si lavorava in reparto; seguivano poi lezioni teoriche fino alle 19, l'ora della cena.

Poi finalmente un po' di libertà fino alle 21, ora della ritirata.

È stato questo un periodo particolare della mia vita. A contatto con la sofferenza, la gioia e il dolore, curavo la mia formazione professionale, partecipando emotivamente a esperienze negative e positive.

Voglio ricordare l'emozione provata nel tenere in braccio la "mia prima piccolina" nata da pochi secondi.

L'ostetrica mi disse: "*Falle subito il bagnetto senza annegarla!*" Le mani mi tremavano: era veramente un momento speciale il dover accudire quel "rospettino" che sgambettava e lanciava i suoi primi vagiti. L'appoggiai sull'avambraccio, tenendole i piedini con la mano, la sua piccola testa era posta nell'incavo del gomito. In questo modo la immerse nell'acqua tiepida e poi l'asciugai con un panno morbido.

Aveva i capelli color dell'ebano e già sufficientemente lunghi, tanto da poterle mettere un nastrino rosso.

Bella, pulita e profumata la presentai a sua madre che non stava bene, per questo la notte la potei tenere ancora un po' tra le mie braccia che non tremavano più.

Ebbi anche due esperienze negative che mi toccarono molto: la morte di una partoriente con il suo bambino e quella di una signora che aspettava il suo quinto figlio; quest'ultima mi aveva confidato che questa volta avrebbe esaudito il desiderio del marito di avere finalmente un maschio dopo quattro femmine. Invece quel marito non ebbe né il figlio né la moglie. Per mia fortuna, quando accadde questo fatto, ero da poco smontata dal servizio.

Il corso era veramente valido, mi sentivo adatta per quel lavoro, ma purtroppo, per motivi di famiglia, dovetti interromperlo. La mia vita seguì un'altra direzione. Mi iscrissi a psicologia e mi laureai con padre Gemelli, dedicandomi poi, a vari tipi di insegnamento: prima al centro psico medico pedagogico, diretto dal Prof. Cisabianchi e poi in diverse scuole europee.

Quando guardo a ritroso la mia vita, penso che sia stato bello aver scelto vari lavori sempre a contatto con diversa umanità.

È questo "il bello della vita"intensamente vissuta.

